

La vita è sogno

Di Calderon de La Barca

## **PERSONAGGI**

ROSAURA, *dama*

SIGISMONDO, *principe*

CLOTALDO, *vecchio*

STELLA, *infanta*

SOLDATI

CLARINO, *buffo*

BASILIO, *re*

ASTOLFO, *principe*

GUARDIE

MUSICANTI

## **ATTO PRIMO**

**[Scena prima]**

*Rosaura, in abiti maschili e da viaggio, appare in cima a un'altura, da dove comincia a discendere mentre pronuncia i primi versi.*

ROSAURA

Ippogrifo violento

che hai galoppato in gara con il vento

- lampo senza luce, uccello

senza colori, pesce senza squame,

e bestia senza istinto

naturale - come mai nel confuso

labirinto di queste nude rocce

hai trovato fuga, assillo e rovina?

Resta al pari di Fetonte

esempio per le bestie, in quest'altura;

ché io, senz'altra mèta

di quella che il destino m'ha assegnato,

cieca e disperata,

scenderò per l'aspra vetta

di quest'alto monte

che sotto il sole increspa la sua fronte.

Male accogli, o Polonia,

uno straniero, se col sangue scrivi

il suo ingresso nella terra tua;

e pena aggiungi a chi giunge appena.

Bene la mia sorte l'attesta:

dove pietà un misero ha trovato?

*Entra Clarino, buffo.*

CLARINO

Di' piuttosto due miseri:  
e non piantarmi in asso nei tuoi lagni;  
perché se siamo stati  
in due a partire dalla nostra patria  
in cerca d'avventure,  
e in due che tra disgrazie e follie  
qui siamo approdati,  
e in due dal monte qui precipitati  
- non è giusto ch'io mi dolga  
se mi metti nei lai e non nel conto?

ROSAURA

Dai miei lamenti t'ho escluso,  
Clarino, per non toglierti il diritto,  
piangendo le tue pene,  
di trovare da solo il tuo conforto;  
perché dà tanta gioia,  
a detta d'un filosofo, lagnarsi  
che per poterlo fare  
s'andrebbe pure a caccia di sventure.

CLARINO

Quel filosofo era  
una barba d'imbecille. Che gusto  
dargli un sacco di schiaffoni!  
E giù un gran pianto per quella lezione.

Ma che faremo, signora,  
a piedi, soli e sperduti, e a quest'ora  
in un monte spelato  
mentre scompare il sole all'orizzonte?

ROSAURA

Chi ha mai veduto tanti strani eventi!

Ma se illusioni della fantasia  
non patiscono i miei occhi,  
alla ormai trepida luce del giorno  
mi pare d'intravedere  
un edificio.

CLARINO

O la smania m'inganna,  
o ne scorgo anch'io i contorni.

ROSAURA

Rustica sorge tra le nude rocce  
così tozza dimora  
da poter appena guardare il sole;  
e di così grossolana  
fatura è il suo tipo di costruzione  
che sembra, ai piedi di tanti  
picchi e tante creste di questo monte  
che al sole attingono luce,  
un masso rotolato dalla cima.

CLARINO

Accostiamoci, signora,

che già ci siamo attardati a guardarlo,  
mentre è meglio che la gente  
che lì dimora generosamente  
ci accolga.

ROSAURA

Aperta è la porta  
(meglio la chiamerei funerea bocca)  
e dal suo fondo oscuro  
sorge la notte, che lì si feconda.

*Rumore di catene all'interno.*

CLARINO

Cosa sento, santo cielo!

ROSAURA

Sono come un blocco di fuoco e gelo.

CLARINO

Mi sa proprio che sono catene.  
Mi venga un colpo: qui c'è un galeotto;  
la fifa me lo rivela.

**[Scena seconda]**

*Sigismondo da dentro.*

SIGISMONDO

Oh me misero! Oh me sventurato!

ROSAURA

Che triste voce ascolto!

Nuovi affanni e tormenti m'assalgono.

CLARINO

E a me nuove paure.

ROSAURA

Clarino...

CLARINO

Signora...

ROSAURA

Sfuggiamo ai gorgi

di questa torre stregata.

CLARINO

Vorrei

scappare e non ce la faccio.

ROSAURA

Non è fioca luce quella

fugace esalazione, esile stella,

che in tremuli languori

ma con repentini lampi e bagliori

rende al contrasto più tetro,

con lume incerto, il tenebroso anfratto?

È così che ai suoi riflessi

riesco a distinguere, pur da lungi,

una prigionia oscura

ch'è sepolcro a cadavere vivente;

e per mio maggior stupore  
in abiti di belva giace un uomo,  
carico di catene,  
e solo in compagnia d'una lanterna.  
E poiché qui non c'è scampo,  
da qui le sue sventure ascoltiamo  
e ciò che dice udiamo.

*Appare Sigismondo con una catena e la lanterna, vestito di pelli.*

SIGISMONDO

Che sventurato e infelice son io!  
Sapere, cieli, vi chiedo,  
visto il male che mi è dato,  
quali colpe ho mai commesso  
contro di voi nel nascere,  
se anche proprio nel nascere  
so che stanno le mie colpe.  
Hanno bastante motivo  
la vostra giustizia e asprezza,  
poiché la colpa più grande  
dell'uomo è d'essere nato.  
Ma solo vorrei sapere  
(lasciando da parte il fatto  
che già nascere è una colpa),  
in che cosa più v'offesi  
per più punirmi, o cieli.

Gli altri non son forse nati?  
Ma se son nati anche gli altri,  
che privilegi hanno avuto  
ch'io non potei mai godere?  
Nasce l'uccello, coi doni  
della suprema bellezza:  
appena è fiore di piume  
o efflorescenza di ali,  
già veloce esso fende  
le distese dell'etere,  
rifiutandosi al conforto  
del nido rimasto vuoto;  
ed io che ho più anima  
perché ho minor libertà?  
Nasce la bestia, e la pelle  
ha con grazia maculata,  
tanto che sembra degli astri  
ben simulato disegno,  
grazie al divino pennello,  
e già i bisogni dell'uomo,  
resi più audaci e crudeli,  
la spingono alla ferocia,  
mostro nel suo labirinto:  
ed io, con migliore istinto  
perché ho minor libertà?  
Nasce il pesce, e non respira,



essere informe ed amorfo,  
in alghe e fanghiglie avvolto,  
e già vascello di squame,  
sopra l'onda si rimira  
mentre dovunque s'aggira,  
percorrendo i grandi spazi  
che nei punti più profondi  
gli spalancano gli abissi;  
ed io che ho maggior giudizio  
perché ho minor libertà?  
Nasce il ruscello, serpente  
che in mezzo ai fiori si snoda,  
e appena, filo d'argento,  
in mezzo ai fiori si fende,  
già col suono innalza lodi  
alla dolcezza dei fiori  
che gli offrono lo sfarzo  
della corsa in campo aperto;  
ed io che ho ancor più vita  
perché ho minor libertà?  
Ormai in preda al furore,  
pari all'Etna o un vulcano,  
vorrei strapparmi dal petto,  
fatto a brandelli, il mio cuore.  
Che legge, norma o ragione  
può agli uomini negare

così dolce privilegio  
e così alta eccezione,  
che Dio ha dato a un ruscello,  
pesce, animale od alato?

ROSAURA

Hanno in me pietà e timore  
i suoi discorsi destato.

SIGISMONDO

Chi le mie parole ha udito?

È Clotaldo?

CLARINO (*piano a Rosaura*)

Digli di sì.

ROSAURA

È soltanto un infelice,  
che in queste gelide vòlte  
ha udito le tue doglianze.

SIGISMONDO (*afferrandola*)

Allora ti darò morte,  
perché tu non sappia ch'io so  
che tu sai le mie tristezze.

Solo perché m'hai udito  
tra le mie braccia robuste  
io ti dovrò stritolare.

CLARINO

Siccome io sono sordo,  
non ho udito un bel niente.

ROSAURA

Se di uomo hai i natali,  
basterà per risparmiarmi  
ch'io m'inginocchi ai tuoi piedi.

SIGISMONDO

Con la presenza a fermarmi,  
con la voce a intenerirmi  
e la nobiltà d'animo  
sei riuscito a turbarmi.

Chi sei? Pur conoscendo  
ben poco le cose del mondo,  
poiché culla e sepolcro  
per me questa torre è stato;  
e benché da quando nacqui  
(se proprio questo è nascere)  
solo quest'aspro deserto  
vedo, in cui infelice vivo,  
come un'anima morta  
o un cadavere vivente;  
e anche se vedo e parlo  
con un uomo solamente  
che le mie sventure ascolta,  
e le notizie mi reca  
di cielo e terra; e seppure  
grande spavento t'afferra  
e mostro umano mi chiami,

fatto d'incubi e chimere,  
uomo sono tra le fiere  
e fiera tra gli umani;  
e se in sì duri frangenti,  
le giuste leggi ho studiato  
istruito dalle belve  
e ammaestrato dagli uccelli,  
e d'ogni astro delicato  
l'orbita ho misurato,  
tu, soltanto tu m'hai tolto  
ogni impeto alla collera,  
ogni stupore alla vista,  
e all'udito ogni sorpresa.  
E ogni volta nel mirarti  
mi trasmetti meraviglia,  
e quanto più ti guardo  
più desidero guardarti.  
Credo che arsura da sete  
soffrono a forza i miei occhi,  
eppure bevono sapendo  
che morte procura il bere;  
ugualmente se io vedo  
che il vedere mi dà morte  
morte mi do per vederti.  
Sì, ch'io ti veda e muoia;  
perché non so, ormai vinto,

se mi dà morte vederti,  
cosa avrei dal non vederti.  
Più ch'aspra morte sarebbe  
ira, rabbia, dura pena.  
E se morte, la sua asprezza  
giustamente ho calcolato:  
che dar vita a un infelice  
è dar morte a chi è felice.

#### ROSAURA

Nel vederti son stupito  
e nell'udirte ammirato,  
ma non so che cosa dirti  
né che cosa domandarti.  
Ti dirò solo che il cielo  
m'ha condotto in questo posto  
per procurarmi un conforto,  
se conforto può arrecare  
a chi già soffre scoprire  
essere più sventurato.  
Vecchia è la storia d'un saggio  
che in tanti stenti viveva  
che soltanto si nutriva  
dell'erbe che raccoglieva.  
«Ci sarà un altro - pensava -,  
di me più misero e triste?».  
Ma appena volse lo sguardo

trovò risposta scoprendo  
un altro saggio che andava  
cogliendo sul suo cammino  
le foglie ch'egli gettava.  
Io vivevo in questo mondo  
piangendo la mia sventura  
e quando tra me dicevo  
«Ci sarà persona alcuna  
di più crudele destino?»,  
pietoso tu m'hai parlato;  
e adesso in me ritornando,  
trovo che le mie sventure  
come tue l'avresti assunte  
per trasformarle in letizie.  
E se dunque le mie pene  
possono alleviarti in parte,  
ascoltate attento e accogli  
quelle che in me traboccano.  
Io sono...

**[Scena terza]**

CLOTALDO (*da dentro*)

Guardie della torre,  
che, addormentate o impaurite,  
avete lasciato entrare

due persone che la soglia  
hanno violato del carcere ...

ROSAURA

Nuovo sconcerto m'assale.

SIGISMONDO

È Clotaldo, mio custode.

Non han fine le mie pene.

CLOTALDO (*da dentro*)

... accorrete, e alla svelta,  
prima che possano opporsi,  
prendeteli, o uccideteli!

TUTTI (*da dentro*)

Tradimento, tradimento!

CLARINO

O guardie di questa torre,  
che ci avete fatto entrare,  
se ci lasciate scegliere,  
è più comodo arrestarci.

*Entra Clotaldo, con una pistola, e i soldati. Tutti con il viso coperto.*

CLOTALDO

Copritevi tutti il volto;  
è regola di prudenza  
che nessuno ci conosca  
mentre siamo in questo luogo.

CLARINO

Ma guarda, le mascherine.

CLOTALDO

O voi che senza saperlo  
la soglia avete varcato  
di questo posto vietato  
contro il reale decreto  
che ordina che nessuno  
osi infrangere il segreto  
celato tra queste rocce,  
consegnateci le armi  
e arrendetevi: altrimenti  
questa pistola, aspide  
di metallo, scaricherà  
il veleno penetrante  
di due proiettili, e sarà  
un gran sussulto nell'aria.

SIGISMONDO

Prima, padrone tiranno,  
che li offenda e li punisca,  
mi spoglierò della vita  
tra questi squallidi ceppi;  
tanto che, in ceppi costretto,  
riuscirò a farmi a pezzi  
tra queste rocce, lo giuro,  
con le mani e con i denti,  
anziché vederli in pena



e lamentarne l'offesa.

CLOTALDO

Se tu sai, Sigismondo,  
che la tua sorte t'è avversa,  
giacché prima di nascere  
morte ti predisse il cielo;  
se sai che questo carcere  
è fatto per dare un freno  
ai tuoi arroganti furori,  
di che t'infiammi?

[*Ai soldati.*] Sbarrate  
la porta della prigione;  
e chiudetelo là dentro.

*Chiudono la porta, e dal carcere parla Sigismondo.*

SIGISMONDO

Cielo, fai bene a tenermi  
in ceppi! Perché libero,  
come uno dei titani,  
su fondamenta di pietra  
metterei monti di diaspro  
per poter rompere al sole  
i suoi cristalli lucenti.

CLOTALDO

Proprio per impedirtelo,  
oggi soffri tanti mali.

**[Scena quarta]**

ROSAURA

Visto che tanto t'ha offeso  
la superbia, sarei ingenuo  
se vita non ti chiedessi  
umile stando ai tuoi piedi.  
Pietà per me ti coinvolga;  
ché troppo duro sarebbe  
tu non volessi accettare  
né umiltà, né superbia.

CLARINO

E se né Umiltà né Superbia  
ti toccano - personaggi  
che vanno e vengono in mille  
sacre rappresentazioni -  
io, che non sono umile  
né superbo, ma qualcosa  
di mezzo e mezzo, ti prego  
di proteggerci e salvarci.

CLOTALDO

Ehilà!

SOLDATI

Signore...

CLOTALDO

A quei due  
togliete l'armi, e bendate  
gli occhi, perché non vedano  
come e da dove usciranno.

ROSAURA

Ecco la mia spada, solo  
a te si può arrendere,  
perché tra tutti sei quello  
che comanda, ed essa non sa  
piegarsi a minor valore.

CLARINO

La mia, invece, può andare  
al primo fesso:  
*[a un soldato]* prendila.

ROSAURA

E se è deciso che muoia,  
voglio lasciartela in pegno,  
per la pietà che ti chiedo:  
la sua virtù si misura  
da chi la cinse. Alla cura  
tua l'affido, e sebbene  
non conosca i suoi segreti,  
so che questa spada d'oro  
racchiude grandi misteri;  
tanto che solo fidando  
in essa venni in Polonia

per vendicare un affronto.

CLOTALDO (*tra sé*)

(Santo cielo! Che mi accade?

Ora si fanno più gravi

le mie pene e le mie ansie,

le mie angosce e i miei dolori.)

Chi te l'ha data?

ROSAURA

Una donna.

CLOTALDO

Come si chiama?

ROSAURA

Non posso

fare il suo nome.

CLOTALDO

Ma allora

da che deduci o sai

che ha un segreto questa spada?

ROSAURA

Chi me la diede mi disse:

«Vai in Polonia, e con premura,

con accortezza e sagacia,

fa' vedere questa spada

a nobili e dignitari,

poiché so che uno di loro

ti darà sostegno e appoggio»;

ma non volle dirmi il nome,  
nel caso fosse già morto.

CLOTALDO (*tra sé*)

(M'aiuti il cielo! Che sento?

Ancora non so spiegarmi  
se queste cose che ascolto  
sono realtà o illusioni.

La spada è quella che io  
diedi alla bella Violante,  
col patto che chi l'avesse  
cinta doveva trovarmi  
amoroso come un figlio  
e pietoso come un padre.

Ma, ahimè!, che devo fare,  
in così duro dilemma:

se chi l'impugna la grazia  
non la morte da me aspetta,  
eppure giunge ai miei piedi  
con una condanna a morte?

Che scompiglio e triste fato!

Che sorte cieca e incostante!

Questo è mio figlio, e ogni segno  
s'accorda ai segni del cuore,  
che per vederlo dibatte  
le sue ali dentro il petto,  
e non potendo forzare

le serrature fa come  
chi sta chiuso in una stanza  
e udendo rumori in strada,  
si precipita alla finestra.  
Così il cuore, ignorando  
ciò che accade, a quel rumore  
corre ad affacciarsi agli occhi,  
che son finestre del petto,  
ed in lacrime prorompe.  
Che fare? Il cielo m'aiuti!  
So bene che portarlo al re  
è come, mio Dio, portarlo  
a morte. Ma nascondere  
al re non posso: lo vieta  
la lealtà che gli ho giurato.  
Combattuto tra l'amore  
e la lealtà sono a terra.  
Ma che mi rende perplesso?  
La lealtà al re non vale  
più che la vita e l'onore?  
Essa vinca, ed egli muoia.  
E s'aggiunga che m'ha detto  
adesso che qui è venuto  
per vendicare un'offesa,  
ma non reagire è da vile.  
No, non è dunque mio figlio,

non ha il mio nobile sangue.  
Ma se ha subito un affronto  
di quelli di cui è arduo  
sbrogliarsi - perché l'onore  
è un così fragile oggetto  
che per un niente s'infrange  
e s'appanna per un soffio -,  
che altro può fare un nobile  
più che accorrere a emendarlo  
affrontando mille rischi?  
È mio figlio, ha il mio sangue:  
lo rivela il suo coraggio.  
E così, tra tanti dubbi,  
la decisione più saggia  
è andare dal re e dirgli  
che è mio figlio e che l'uccida.  
Forse sarà impietosito  
dal mio senso dell'onore;  
e se la vita gli salvo,  
l'aiuterò a vendicarsi  
di quel torto. Ma qualora  
il re, per giusto rigore,  
decreterà la sua morte,  
mai saprà che son suo padre.)  
Venite con me, stranieri.  
Non temete che vi manchi

compagnia nelle sventure;  
perché sventura maggiore  
non v'è per chi sta nel dubbio  
tra il vivere ed il morire.

*Escono.*

**[Scena quinta]**

*Entra da un lato Astolfo con scorta di soldati, e dall'altro Stella con alcune dame. Una musica.*

ASTOLFO

Nel vedere i vostri occhi  
radiosi, prima comete  
fugaci, vi salutano  
insieme trombe e tamburi,  
fontane e uccelli dell'alba;  
e con eguale armonia  
e suprema meraviglia  
sembrano al vostro cospetto  
gli uni clarini di piume,  
gli altri uccelli di metallo;  
e al pari vi salutano,  
le salve come regina,  
gli uccelli come Aurora,  
le trombe come Minerva,  
e i fiori come Flora;



perché, al calar del giorno,  
che mette in fuga la notte,  
siete Aurora nella gioia,  
Flora in pace, Atena in guerra,  
e regina nel mio cuore.

STELLA

Se parole ed atti umani  
bisogna porre a confronto,  
a torto avete enunciato  
finezze così galanti,  
perché vi può sconfessare  
questo marziale apparato  
che già oso contrastare;  
ché non sembrano in accordo  
tante lusinghe che ascolto  
con gli atti arcigni che vedo.

Ed è certo vile azione,  
degnata solo d'una fiera,  
madre di frodi e d'inganni,  
lusingare con la voce  
e con la mente ammazzare.

ASTOLFO

Stella, voi siete informata  
male se della schiettezza  
dei miei elogi dubitate,  
e vi prego di ascoltarne

la causa, se non m'inganno.  
Morto re Eustorgio terzo,  
il trono della Polonia  
lasciò a Basilio, e due figlie  
da cui noi due siamo nati.  
Ma non voglio ora stancarvi  
con ciò che qui non attiene.  
Clorilene, vostra madre  
e mia signora, che adesso  
in miglior regno possiede  
un padiglione di stelle,  
era la prima, e di lei  
siete figlia. Poi veniva  
la superba Recisonda,  
madre e zia di tutti e due,  
che Dio sempre la conservi.  
Dalle sue nozze in Moscovia  
nacqui io. Ma conviene  
ora andare all'altro ceppo.  
Basilio, che ormai, signora,  
cede alle comuni ingiurie  
del tempo, più ben disposto  
agli studi che alle donne,  
vedovo e senza alcun figlio  
è rimasto; ed io e voi  
aspiriamo a questo trono.

Voi favorisce esser figlia  
della sorella maggiore,  
ma io che maschio son nato,  
anche se della minore,  
ho su di voi il primato.

La vostra e la mia intenzione  
allo zio abbiamo esposto.

Ha risposto che vorrebbe  
convocarci e accordarci  
in questo luogo e per oggi.

Son venuto a questo scopo  
dalle terre di Moscovia;  
e qui per questo ora sono,  
invece di farvi guerra,  
anche se a me voi la fate.

Voglia Amore, dio sapiente,  
che il volgo, buon astrologo,  
oggi lo sia per entrambi,  
sicché l'accordo finisca  
col proclamarvi regina,  
ma regina al mio volere,  
e vi dia, premio ambito,  
nostro zio la sua corona,  
gloria il vostro valore  
e il suo impero l'amor mio!

STELLA

A così cortese offerta  
non posso certo sottrarmi,  
e io vorrei possedere  
la sovranità imperiale  
soltanto per farla vostra;  
ma il mio amore non è certo  
che voi non siate ingrato,  
se ciò che dite sospetto  
sia smentito dal ritratto  
che avete appeso sul petto.

ASTOLFO

Vorrei togliervi ogni dubbio  
al riguardo... Ma lo vieta  
questo rullo di tamburi  
che preannuncia l'arrivo  
del re con il suo séguito.

**[Scena sesta]**

*Al rullo dei tamburi, entra il vecchio re Basilio, con il suo séguito.*

STELLA

Saggio Talete...

ASTOLFO

Dotto Euclide...

STELLA

che tra segnali...

ASTOLFO

e stelle...

STELLA

oggi governi...

ASTOLFO

e risiedi...

STELLA

e i percorsi...

ASTOLFO

e le orme...

STELLA

descrivi...

ASTOLFO

stimmi e misuri...

STELLA

lascia che in umile ardore...

ASTOLFO

lascia che in teneri abbracci...

STELLA

come l'edera ti stringa,

ASTOLFO

chino ai tuoi piedi mi veda.

BASILIO

Miei nipoti, abbracciatemi,

e poiché così sinceri

ai miei richiami affettuosi  
affettuosi siete accorsi,  
nessuno abbia a dolersi,  
e siate al pari contenti.  
E quando io mi confesso  
dal peso degli anni oppresso,  
solo vi chiedo silenzio  
e d'apprezzare gli eventi.  
Già sapete, e state attenti,  
amati nipoti miei,  
corte illustre di Polonia,  
vassalli, parenti e amici,  
già sapete che nel mondo  
per mia scienza ho meritato  
reputazione di dotto;  
e contro il tempo e l'oblio,  
i pennelli di Timante,  
come i marmi di Lisippo,  
per quanto è vasta la terra  
m'acclamano gran Basilio.  
Già sapete che le scienze  
son ciò che più curo e stimo,  
matematiche sottili,  
grazie a cui al tempo nego  
ed alla fama contesto  
la sagacia ed il merito

d'insegnare nuove cose;  
e se nei miei oroscopi  
le novità intravedo  
dei secoli che verranno,  
già sottraggo al tempo il destro  
d' esporre quanto ho predetto.  
Quegli alti anelli di neve,  
quelle cupole di vetro  
che il sole investe di raggi,  
che la luna apre a spire;  
quei circoli di diamanti,  
quelle sfere di cristalli,  
che decorano le stelle  
ed illuminano gli astri,  
sono lo studio primario  
dei miei anni, sono i libri,  
dove in carta di diamante,  
in quaderni di zaffiro,  
scrive con righe dorate,  
in caratteri diversi,  
il cielo i nostri destini,  
ora avversi ora benigni.  
Così svelto questi segni  
leggo, che col mio spirito  
ne seguo i movimenti  
per ogni traccia o cammino.

Avesse voluto il cielo  
che prima che la mia mente  
li commentasse in margine  
o ne annotasse ogni foglio,  
fosse stata la mia vita  
scempio del loro furore  
ed in quei libri si fosse  
dissolta la mia tragedia:  
a chi è infelice i meriti  
si trasformano in pugnali,  
e se il sapere lo dann  
è omicida di se stesso!  
Io ne son prova, ma meglio  
lo sono le mie vicende,  
che vi prego d'ascoltare  
ancora da me in silenzio.  
Da Clorilene, mia sposa,  
ebbi un figlio sventurato  
alla cui nascita i cieli  
si profusero in prodigi,  
prima che alla luce bella  
lo rendesse l'urna viva  
del ventre, giacché simili  
sono il nascere e il morire.  
Sua madre infinite volte,  
tra le visioni e i deliri



del sonno, vide che un mostro  
in forma d'uomo le apriva  
le viscere tracotante,  
e del suo sangue bagnato  
le dava morte, nascendo  
come una vipera umana.  
Giunse poi il giorno del parto  
e avverandosi i presagi  
(siccome di rado o mai  
quelli funesti son falsi)  
nacque con tale oroscopo  
che il sole, tinto di sangue,  
entrava accanitamente  
in contesa con la luna;  
e questa lotta terrena  
di due divini fanali  
non era lotta di forza  
ma pura forza di luci.  
Fu difatti la più grande,  
la più terribile eclissi,  
che mai più sofferse il sole  
dal giorno che con il sangue  
pianse di Cristo la morte:  
così accadde perché l'orbe  
tra vividi incendi immerso  
immaginò di patire

le ultime convulsioni.

I cieli si oscurarono,

tremarono gli edifici,

le nubi piovvero pietre,

scorse sangue lungo i fiumi.

Con questi segnali, e in questo

povero e afflitto pianeta,

nacque Sigismondo, e diede

del suo stato chiari indizi

recando morte a sua madre,

come se volesse dire

in questo modo spietato:

«Sono un uomo, e già col male

ripago il bene ottenuto».

Io, nel corso dei miei studi,

scopersi in essi e dovunque

che Sigismondo sarebbe

stato l'uomo più arrogante,

il principe più crudele

e il monarca più perverso,

sì da ridurre il suo regno

in fazioni contrapposte,

in scuola di tradimenti,

e in accademia di vizi;

e che lui, dall'ira mosso,

tra orrori e delitti, avrebbe

finito per calpestartmi,  
e, ormai arreso ai suoi piedi,  
(con quanto angoscia lo dico!)  
io fargli da tappeto  
con il mio capo canuto.  
Chi non dà credito al male  
specie a quello che ha previsto  
nei suoi studi, dove appunto  
ha l'amor proprio il suo centro?  
Ora, dando io credito  
ai presagi che, puntuali,  
m'annunciavano sciagure  
in vaticini fatali,  
decisi di rinchiudere  
la fiera che mi era nata,  
per vedere se un sapiente  
riesce a domare gli astri.  
S'annunciò che nato morto  
era l'Infante; e in segreto  
feci erigere una torre  
tra le rocce e i dirupi  
di queste montagne, dove  
la luce penetra appena,  
poiché l'ingresso è nascosto  
da questi rozzi obelischi.  
Per i motivi che ho detto,

mediante pubblici editti,  
s'emanarono ben presto  
gravi pene e dure leggi  
che vietarono a chiunque  
l'accesso a quel recondito  
anfratto della montagna.

Là vive Sigismondo  
misero, triste e in catene,  
e là soltanto Clotaldo  
può vederlo e frequentarlo.

Lui gli ha insegnato le scienze;  
lo ha educato nella fede  
cattolica: e dei suoi guai  
è l'unico testimone.

Tre cose devo ora dirvi:  
la prima è che, polacchi,  
tanto vi apprezzo che voglio  
salvarvi dall'opprimente  
dominio d'un re tiranno:  
non essendo un buon sovrano  
chi esponesse a tanto rischio  
la sua patria ed il suo regno.

Secondo: che non s'addice  
alla carità cristiana  
sottrarre al sangue mio  
i diritti ricevuti

da leggi umane e divine;  
infatti nessuna legge  
mai sancì che per vietare  
ad altri d'esser tiranno  
debba io diventarlo,  
e con questa presunzione  
per fermare i suoi delitti  
finisco per farli io stesso.  
Terza e ultima questione  
è che ho visto quale errore  
fu di credere fin troppo  
agli effetti preannunciati;  
che, seppur la sua natura  
lo sospinga alla rovina,  
forse riuscirà a salvarsi,  
perché il fato più scontroso,  
l'influsso d'astri più iniquo  
e l'indole più violenta  
piegano ma non possono  
forzare il libero arbitrio.  
Così, tra tante ragioni  
combattute e titubante,  
ho escogitato un rimedio  
che vi lascerà stupiti.  
Senza che sappia d'essere  
di me figlio e re per voi,

voglio porre Sigismondo  
(il suo nome è proprio questo),  
sotto il mio baldacchino  
e sul mio seggio, al mio posto,  
da cui possa governarvi,  
mentre tutti, rispettosi,  
gli giurerete obbedienza.  
In questa maniera ottengo  
tre cose, con cui rispondo  
alle tre che sopra ho espresso.  
La prima che mostrandosi  
prudente, saggio e benigno,  
e smentendo ciò che il fato  
su di lui ha già predetto,  
godrete del legittimo  
vostro sovrano, cresciuto  
nella corte delle rupi  
e al contatto con le belve.  
La seconda, che se lui,  
superbo, duro, arrogante,  
percorrerà da sfrenato  
tutto il campo dei suoi vizi,  
avrò allora, benevolo,  
adempiuto ai miei doveri;  
e avendolo spodestato  
mi porterò da re giusto,

ché ricondurlo in prigione

sarà pena, non ferocia.

La terza: che se il principe

è come ora vi ho detto,

per amor vostro, vassalli,

io vi darò due sovrani

più degni della corona:

e saranno i miei nipoti;

nel diritto uniti entrambi

e concordi nel vincolo

del matrimonio, essi avranno

ciò che hanno meritato.

Questo da re vi ordino,

questo da padre vi chiedo,

questo da saggio vi prego,

questo da vecchio vi dico;

e se Seneca, spagnolo,

ha detto che dello Stato

il re è umile schiavo,

come schiavo io v'imploro.

ASTOLFO

Se a me spetta rispondere,

come, appunto, la persona

maggiormente interessata,

a nome di tutti affermo

che qui venga Sigismondo:

è tuo figlio, e questo basta.

TUTTI

Dateci il nostro principe:

come re lo reclamiamo.

BASILIO

Vassalli, io vi ringrazio

e per la lealtà vi apprezzo.

Scortate quelli che sono

per me come due atlanti

fino ai loro appartamenti,

ché domani lo vedrete.

TUTTI

Viva il grande re Basilio!

*Escono tutti.*

**[Scena settima]**

*Mentre il Re rimane in scena, entrano Clotaldo, Rosaura e Clarino.*

CLOTALDO

Posso parlarti?

BASILIO

Clotaldo,

tu sei sempre il benvenuto!

CLOTALDO

Se anche sempre lo sono



quando ai tuoi piedi m'inchino,  
questa volta, mio signore,  
il triste e crudele fato  
mi toglie questo vantaggio  
e il favore dell'usanza.

BASILIO

Che t'accade?

CLOTALDO

Una disgrazia,  
signore, m'è capitata,  
che invece per me poteva  
esser la gioia più grande.

BASILIO

Continua.

CLOTALDO

Questo giovane  
aggraziato, s'è introdotto,  
audace o inconsapevole,  
nella torre e ha veduto  
il principe, e...

BASILIO

Clotaldo,  
non appenarti. Se fosse  
stato prima d'oggi, ammetto  
che mi sarei dispiaciuto;  
ma proprio ora ho svelato

il segreto, e non m'importa  
che anche lui lo conosca,  
visto che anch'io ne discorro.  
Vieni più tardi: di molte  
cose debbo informarti,  
e in molte mi sosterrai;  
poiché sarai, t'avverto,  
d'aiuto al maggior evento  
che mai il mondo ha veduto.  
E i due prigionieri assolve,  
perché non pensi che infligga  
un castigo alla tua incuria.

*Esce.*

CLOTALDO

A voi, sire, eterna vita!

**[Scena ottava]**

CLOTALDO (*tra sé*)

(Dio migliora la mia sorte.

Più non dirò ch'è mio figlio,

dato che posso evitarlo.)

Siete liberi, stranieri.

ROSAURA

Do mille baci ai tuoi piedi.

CLARINO

Io ci faccio mille baffi,  
ché poco importa fra amici  
dire una cosa per l'altra.

ROSAURA

Signore, la vita m'hai dato;  
e poiché per tuo merito  
vivo, sarò eternamente  
schiavo tuo.

CLOTALDO

Non è vita  
quello che io t'ho concesso  
poiché un uomo onorato  
non può vivere nell'onta;  
e visto che sei venuto  
d'un offesa a liberarti,  
secondo quanto m'hai detto,  
non io la vita t'ho dato  
perché più tu non l'avevi:  
vita infame non è vita.

ROSAURA (*tra sé*)

(E con questo l'incoraggio.)

Confesso di non averla,  
seppur da te la ricevo;  
ma così puro il mio onore  
renderò con la vendetta

che, superando ogni rischio,  
sembrerà che la mia vita  
mi giunga come un tuo dono.

CLOTALDO

Prendi la spada brunita  
che hai portato: io so bene  
che, colorata del sangue  
del tuo nemico, avrà forza  
di vendicarti: una spada  
che una volta m'appartenne  
(dico per quel poco tempo  
che è stata in mio potere)  
sa far vendetta.

ROSAURA

Di nuovo  
in tuo nome me la cingo,  
e su lei giuro vendetta,  
anche se fosse il nemico  
più potente.

CLOTALDO

Lo è molto?

ROSAURA

Tanto da non dirti il nome:  
e non perché del tuo senno  
non abbia vasta fiducia,  
ma perché non si ritorca

a mio danno il favore  
che la tua pietà mi mostra.

CLOTALDO

Meglio sarebbe saperlo  
e avermi dalla tua parte;  
così tu m'impediresti  
d'aiutare il tuo nemico.

ROSAURA (*tra sé*)

(Oh, sapesse di chi parlo!)  
Per mostrarti che non poco  
stimo questa tua fiducia,  
sappi che il mio avversario  
è proprio Astolfo, il duca  
di Moscovia.

CLOTALDO (*tra sé*)

(Una gran pena  
m'assale: il caso è più grave  
di come lo immaginassi.  
Ma esaminiamolo meglio.)  
Se in Moscovia sei nato,  
chi di quel regno ha spettanza  
non poté recarti offesa.  
Torna, dunque, al tuo paese  
e smorza la furia ardente  
che ti travolge.

ROSAURA

Anche se

egli è stato il mio principe,

eppure m'ha offeso.

CLOTALDO

No,

neanche se avesse osato

colpirti in viso.

ROSAURA (*tra sé*)

(Dio mio!)

Ancor più grave è l'offesa.

CLOTALDO

Confesso: tu non puoi dire

più di quello che suppongo.

ROSAURA

Sì, lo direi. Ma ignoro

se il rispetto che ti reco,

se l'affetto che ti serbo,

se la stima che ti porto,

mi dia il coraggio di dirti

che quest'abito nasconde

un mistero: a chi l'indossa

alieno. Ora giudica

se non sono quel che sembro,

e se Astolfo qui venuto

per sposare Stella, offesa

non mi rechi. Ho detto troppo.

*Rosaura e Clarino escono.*

**CLOTALDO**

Ascolta, fèrmati, aspetta!

Che confuso labirinto

è questo, di cui il pensiero

non può rintracciare il filo?

Il mio onore è stato offeso,

ed è potente il nemico,

io son vassallo, e lei donna.

M'indichi il cielo la strada;

ma non so se potrà farlo,

quando in così fondo abisso

il cielo intero è un presagio

e tutto il mondo un prodigio.

**ATTO SECONDO**

**[Scena prima]**

*Entrano il re Basilio e Clotaldo.*

**CLOTALDO**

Tutto è stato eseguito

come hai ordinato.

BASILIO

Narra,

Clotaldo, com'è andata.

CLOTALDO

È stato così, signore:

grazie alla buona bevanda  
composta di più ingredienti

che hai fatto preparare,

mischiandovi alcune erbe,

che con possente vigore

e con arcano potere

sfibra, rapisce e aliena

a tal punto la ragione

da addurre l'uomo allo stato

d'un cadavere vivente,

e da sottrargli, nel sonno,

uso di mente e di sensi...

(Non bisogna domandarsi

se questo sia possibile,

poiché, signore, più volte

l'esperienza ha dimostrato

che la medicina è ricca

di segreti naturali,

e non esiste animale,

pianta o pietra che non abbia



una qualità precipua,  
e se l'umana malizia  
riesce a scoprire mille  
veleni che dànno morte,  
che cosa c'è da stupirsi  
se, accanto a quelli mortali,  
vi siano altri veleni  
che, resi molto più blandi,  
possono immettere al sonno?  
Lasciamo, quindi, ogni dubbio  
se questo possa accadere,  
perché è stato dimostrato  
con ben fondate ragioni...)  
Con la bevanda, pertanto,  
che dall'oppio era composta,  
col papavero e il quisquiano,  
scesi nel carcere angusto  
di Sigismondo; con lui  
parlai d'umane lettere  
alle quali fu educato  
dalla tacita natura  
delle montagne e dei cieli,  
alla cui divina scuola  
poté apprendere il linguaggio  
degli uccelli e delle fiere.  
E per meglio incoraggiare

il suo animo all'impresa  
da te promossa, ho prescelto  
come esempio di potenza  
quello dell'aquila eccelsa  
che, superando la sfera  
del vento, si trasformava,  
nelle più alte regioni  
del fuoco, in lampo piumato  
o in cometa senza freno.

Elogiai quel volo altero  
col dire: «Sei la regina  
degli uccelli: quindi è giusto  
che a tutti io t'anteponga».

Alla maestà fare accenno  
fu argomento sufficiente,  
perché sempre ne discorre  
con orgoglio ed ambizione,  
ed il sangue gli si accende  
e lo spinge a impegnarsi  
in grandi imprese, dicendo:

«Persino nel mondo inquieto  
degli uccelli v'è chi giura  
ad un altro l'obbedienza!

Se a questo volgo il pensiero,  
mi do pace dei miei guai;  
e solo perché costretto

dalla forza sono schiavo;  
altrimenti di mia voglia  
a nessuno cederei».

Nel vederlo così scosso  
dal motivo che sta al centro  
del suo dolore, gli offersi  
la bevanda, e non appena  
il liquido del bicchiere  
gli scese in corpo, al sonno  
s'arrese, ma quando vidi  
scorrere per le sue membra  
un freddo sudore, avrei  
temuto per la sua vita  
se non avessi saputo  
ch'era una morte apparente.

A questo punto arrivano  
gli uomini a cui affidasti  
il successo dell'impresa,  
e, dopo un viaggio in carrozza,  
lo trasportano alla reggia,  
dove tutto era allestito  
con la maestà e lo sfarzo  
degni della sua persona.

L'adagiano sul tuo letto,  
dove, appena quel letargo  
avrà perduto ogni effetto,

come te sarà servito,  
stando al tuo esatto mandato.  
E se l'averti ubbidito  
t'induce ad esser benigno  
nei miei confronti, ti chiedo  
(scusa la mia insistenza)  
di dirmi qual è il tuo intento  
nel portare in questa forma  
Sigismondo nella reggia.

BASILIO

I tuoi scrupoli, Clotaldo,  
sono ben fondati, e voglio  
solo per te motivarli.  
Mille sventure e tragedie,  
come tu sai, minacciano  
su mio figlio Sigismondo  
gli influssi della sua stella.  
Voglio vedere se il cielo  
(che non può certo mentire  
proprio quando tanti segni  
di rigore m'ha svelato  
sul suo animo crudele)  
riesce almeno a placarsi  
o addolcirsi, e domato  
da coraggio e da saggezza  
si smentisca: perché l'uomo

può dominare le stelle.  
Il mio scopo nel condurlo  
qui è che, accorgendosi  
d'essere mio figlio, dia  
la prova del suo talento.  
Se vincesse questa prova  
con spirito magnanimo,  
regnerà; ma se dovesse  
mostrarsi ingiusto e tiranno,  
lo rigetterò in catene.  
Ora tu mi chiederai:  
ma al fine di quest'esame  
era proprio necessario  
portarlo qui addormentato?  
E io voglio accontentarti  
rispondendoti su tutto.  
Se oggi egli sapesse  
ch'è mio figlio, e domani  
si vedesse un'altra volta  
ridotto in ceppi e in disgrazia,  
di certo con la sua tempra  
non si darebbe più pace:  
scoperto il suo vero stato,  
come potrà mai placarsi?  
Quindi ho voluto lasciargli  
uno scampo: poter dire

che quanto vide era sogno.  
Otterrò così due scopi.  
Primo: aprire il suo animo;  
poiché mostrerà da sveglio  
ciò che immagina e che pensa.  
E secondo: il suo conforto;  
poiché, nel vedersi ora  
obbedito, e poi tornare  
in carcere, il suo pensiero  
sarà d'aver sognato,  
e farà bene a pensarlo,  
giacché nel mondo, Clotaldo,  
ognuno che vive sogna.

CLOTALDO

Avrei non poche ragioni  
per dimostrare il tuo errore.  
Ma ormai non c'è rimedio.  
Secondo ogni indizio, sembra  
ch'egli si è già destato  
e sta per venirci incontro.

BASILIO

Io preferisco andarmene.  
Vai tu, come suo tutore,  
e sempre fedele al vero  
liberalo dalle incertezze  
che gli turbano la mente.

CLOTALDO

Posso dunque dirgli tutto?

BASILIO

Sì; forse nel conoscere  
ogni cosa ed ogni rischio,  
potrà meglio controllarsi.

*Esce ed entra Clarino.*

**[Scena seconda]**

CLARINO (*tra sé*)

(Quattro legnate in contanti  
nel venir qui mi son preso,  
dono d'un alabardiere,  
rosso di barba e livrea,  
pur di vedere che accade;  
ché non c'è palco migliore  
di quello che senza spesa  
di bagarino o sensale  
uno con sé si trasporta:  
buono per tutte le feste,  
ché senza gala e con gola  
da sfacciato lì s'affaccia.)

CLOTALDO (*tra sé*)

(Questo è Clarino, il servo  
di colei, oh Dio, che al pari

d'un mercante di sventure,  
ha importato qui in Polonia  
l'offesa da me subita.)

Clarino, che c'è di nuovo?

CLARINO

C'è che l'alta tua clemenza,  
pronta a salvare il buon nome  
di Rosaura, l'ha convinta  
a rivestirsi da donna.

CLOTALDO

È meglio: così riacquista  
decoro.

CLARINO

E c'è che, ripreso  
il suo nome e con astuzia  
passando per tua nipote,  
ha avuto il gran privilegio  
d'entrare a corte nel ruolo  
di dama della preziosa  
Stella.

CLOTALDO

È ora che io assuma  
la difesa del suo onore.

CLARINO

E c'è anche ch'ella aspetta  
che tu colga il tempo giusto



per agire in suo favore.

CLOTALDO

Buona questa previsione:  
poiché presto sarà il tempo  
di provvedere in tal senso.

CLARINO

E c'è infine ch'è servita  
e trattata da regina,  
nel ruolo di tua nipote.  
Ma c'è poi che, per seguirla,  
io sto morendo di fame  
e nessuno più mi bada,  
sebbene io sia Clarino  
e se il Clarino ha fiato  
può tanti fatti cantare  
al re, ad Astolfo, a Stella;  
perché Clarino e servo  
son due cose che ben poco  
s'accordano coi segreti;  
e può darsi che se scappo  
via di mano al silenzio  
sentirete il ritornello:  
*non c'è voce più sonora  
quanto un Clarino all'aurora.*

CLOTALDO

Le tue lagnanze son giuste;

e io posso provvedere,  
ma mettiti al mio servizio.

CLARINO

Ecco, arriva Sigismondo.

**[Scena terza]**

*Entrano musicisti che cantano e domestici che porgono gli abiti a Sigismondo, il quale ha un'espressione sbigottita.*

SIGISMONDO

M'aiuti il cielo, che vedo!

M'aiuti il cielo, che scopro!

Stupito mi guardo attorno,  
agli occhi incerto non credo.

Io, in saloni sontuosi?

Io, tra sete e broccati?

Io, circondato da servi

così lustri e premurosi?

Io, che dal sonno mi desto

in un letto così bello?

Io, tra gente che m'aiuta

e aiutato mi rivesto?

Menzogna è dire che sogno:

so bene d'essere sveglio.

Non son forse Sigismondo?

Del vero, cieli, ho bisogno.

Cosa sarà capitato

nel sonno alla mente mia

da ritrovarmi adesso

in questo diverso stato?

Ma sia pure ciò che sia:

bando a tante congetture.

Voglio lasciarmi servire

e che tutto scorra via.

SECONDO [SERVO] [*piano al primo servo e a Clarino*]

Com'è triste e addolorato!

PRIMO [SERVO]

Chi mai non lo sarebbe

dopo quanto gli è accaduto?

CLARINO

Io.

SECONDO [SERVO]

Cerca di parlargli.

PRIMO [SERVO] [*a Sigismondo*]

Devono ancora cantare?

SIGISMONDO

No. Non voglio che cantino.

SECONDO [SERVO]

Ho cercato di distrarti

vedendoti pensieroso.

SIGISMONDO

Dai pensieri quelle voci  
certo non mi distrarranno;  
solo note militari  
ho sentito volentieri.

CLOTALDO

Vostra Altezza, grande sire,  
mi dia la mano a baciare;  
sono il primo a cui spetta  
l'onore di quest'omaggio.

SIGISMONDO (*tra sé*)

(È Clotaldo: come accade  
che chi in prigione m'opprime  
qui con rispetto mi tratta?  
Che strana storia è la mia?)

CLOTALDO

Con la grossa confusione  
che ti dà il nuovo stato,  
mille dubbi ti verranno  
alla mente e alla ragione.  
Ma ora voglio liberarti  
di tutti, se m'è concesso,  
perché tu sappia d'essere  
il principe ereditario  
di Polonia. Se sei stato  
segregato e clandestino  
ciò è successo per seguire

le inclemenze del fato,  
che mille guai annunciava  
a quest'impero, appena  
il regio alloro cingesse  
la tua cesarea fronte.  
Ma fidando che il tuo senno  
le stelle avrebbe domato,  
perché domarle è concesso  
ad un uomo di coraggio,  
a corte t'hanno condotto  
dalla torre dove stavi  
mentre il tuo spirito era  
arreso del tutto al sonno.  
Tuo padre, il re mio signore,  
verrà da te, ed il resto  
da lui saprai, Sigismondo.

**SIGISMONDO**

Vile, infame, traditore,  
che altro devo sapere  
poi che ho saputo chi sono,  
sì da mostrare da oggi  
con orgoglio il mio potere?  
Come hai potuto tradire  
a tal punto la tua patria  
da nascondermi e negarmi,  
contro ragione e diritto,

questo stato?

CLOTALDO

Povero me!

SIGISMONDO

Per la legge traditore,

per il re adulatore,

e per me empio sei stato;

ora il re, la legge ed io,

di fronte a tante sciagure,

ti condannano a morire

per mia mano.

SECONDO [SERVO]

Signore.

SIGISMONDO

No,

nessuno osi trattenermi.

È inutile. E, per Dio,

se qualcuno s'intromette

lo butto dalla finestra.

PRIMO [SERVO]

Fuggi, Clotaldo.

CLOTALDO

Guai a te

che mostri tanta superbia

e non sai che stai sognando!

*Esce.*

SECONDO [SERVO]

Bada...

SIGISMONDO

Togliti di mezzo!

SECONDO [SERVO]

... che al suo re ha ubbidito.

SIGISMONDO

Se la legge non è buona,

al re si può trasgredire;

ed io ero il suo principe.

SECONDO [SERVO]

Non stava a lui giudicare

s'era fatta bene o male.

SIGISMONDO

Poco ti preme la vita,

se mi costringi a obiettare.

CLARINO

Dice il principe assai bene

e voi agite assai storto.

PRIMO [SERVO]

Chi vi ha dato il permesso?

CLARINO

Me lo son preso da solo.

SIGISMONDO

Ma chi sei?

CLARINO

Un intrigante,  
e un maestro del mestiere,  
perché come ficcanaso  
sono il più celebrato.

SIGISMONDO

Dacché sono in strani mondi  
solo tu mi vai a genio.

CLARINO

Signore, io vado a genio  
ai più strani Sigismondi.

**[Scena quarta]**

*Entra Astolfo.*

ASTOLFO

Mille volte fausto il giorno,  
principe, del vostro avvento,  
sole di Polonia, che date  
a tutti questi orizzonti  
un così divino albore;  
visto che al pari del sole  
sorgete da dietro i monti.  
Venite, dunque, e se tardi  
la vostra fronte s'è cinta



del fulgido alloro, mai  
s'estingua.

SIGISMONDO

Dio vi conservi.

ASTOLFO

Non mi conoscete, e questo  
spiega e scusa il poco onore  
che mi fate. Sono Astolfo,  
nato duca di Moscovia,  
cugino vostro. Pertanto,  
trattiamoci alla pari.

SIGISMONDO

Se dico «Dio vi conservi»  
non v'accolgo con rispetto?  
Ma se questo non v'aggrada,  
nel rincontrarvi, a Dio  
dirò che non vi conservi.

SECONDO [SERVO] (*ad Astolfo*)

Vostra Altezza consideri  
che egli, nato tra i monti,  
tratta ognuno a questo modo.

(*A Sigismondo.*)

Signore, Astolfo merita...

SIGISMONDO

M'ha seccato pel sussiego  
del suo dire; e per prima

cosa s'è messo il cappello.

SECONDO [SERVO]

È un Grande.

SIGISMONDO

Più grande sono io.

SECONDO [SERVO]

Anche se è così, tra i due

è bene vi sia rispetto

maggiore che tra gli altri.

SIGISMONDO

Chi

ti autorizza a molestarmi?

**[Scena quinta]**

*Entra Stella.*

STELLA

Vostra Altezza, sia più volte

benvenuto in questo trono

che, con gran riconoscenza

e sentimento v'accoglie.

E possiate su di esso,

contro ogni inganno, vivere

in forma eccelsa, al limite

dei secoli, non degli anni.

SIGISMONDO [*a Clarino*]

Ora dimmi tu: chi è mai  
questa sublime bellezza?

Chi è questa dea umana,  
ai cui sacri piedi il cielo  
depone i suoi rosei raggi?

Chi è questa donna bella?

CLARINO

Sire, è tua cugina Stella.

SIGISMONDO [*a Stella*]

Meglio diresti che è il sole.

Se l'augurarmi ogni bene  
per il trono bene accolgo,  
tanto meglio li ricevo  
per il bene di vedervi;  
così del bene che senza  
mio merito m'augurate  
molto vi son grato, Stella;  
che come stella annunciate  
l'alba e date allegria  
alla luce più splendente.

Ma cosa rimane al sole  
se col giorno voi sorgete?

Voglio baciarvi la mano,  
nella cui coppa di neve  
l'aria assorbe candore.

STELLA

Siete fin troppo galante.

ASTOLFO (*tra sé*)

(Se egli le prende la mano,  
son perduto.)

SECONDO [SERVO] (*tra sé*)

(Vedo il cruccio  
d'Astolfo, e voglio fermarlo.)

Attento, signore: tanta  
audacia è sconveniente;  
e poi Astolfo...

SIGISMONDO

V'ho detto  
già prima di non seccarmi.

SECONDO [SERVO]

Dico ciò ch'è giusto.

SIGISMONDO

Questo  
mi reca solo fastidio.  
Nulla mi risulta giusto  
quando va contro il mio genio.

SECONDO [SERVO]

Ma da voi, signore, ho udito  
che ogni cosa giusta esige  
ubbidienza e compimento.

SIGISMONDO

M'hai anche sentito dire  
che getterò dal balcone  
chi finirà per stancarmi.

SECONDO [SERVO]

Questo a un uomo come sono  
non si può fare.

SIGISMONDO

Perché no?

Per Dio, voglio provarci.

*Lo afferra tra le braccia ed esce, seguito dagli altri, finché tutti rientrano in scena.*

ASTOLFO

Cosa ho dovuto vedere!

STELLA

Correte tutti in aiuto.

*Esce.*

SIGISMONDO

Da qui è caduto in acqua.

Per Dio, la prova è riuscita!

ASTOLFO

Misurate con più calma

il vostro agire impetuoso;

lo scarto tra belva e uomo

è pari tra selva e reggia.

SIGISMONDO

Se seguitate a parlare  
con così cruda franchezza,  
più non avrete una testa  
dove posare il cappello.

*Esce Astolfo ed entra il Re.*

**[Scena sesta]**

BASILIO

Che cosa è successo?

SIGISMONDO

Nulla.

Ho gettato dal balcone  
un uomo che m'ha seccato.

CLARINO

Bada: è col re che parli.

BASILIO

È già costato una vita  
il tuo arrivo, e il primo giorno?

SIGISMONDO

M'ha detto: «Non si può fare»,  
e io ho vinto la sua sfida.

BASILIO

Molto m'affligge, principe,  
che, venuto qui a visitarti,  
pensavo avresti sconfitto

ogni dettame del fato,  
invece così violento  
ti trovo al primo tuo atto  
che sei giunto a consumare  
subito un grave omicidio.  
Come potrò accoglierti  
con affetto tra le braccia,  
sapendo che con le tue  
hai ferocemente appreso  
a dar morte? Chi oserebbe  
guardare il nudo pugnale,  
che senza un fremito ha dato  
il colpo omicida? Chi ha visto  
senza turbamento il sangue  
nel luogo dov'hanno ucciso  
un uomo? Anche il più forte  
s'arrende alla sua natura.  
Ed io, che nelle tue braccia  
vedo congegni di morte  
e guardo il posto del sangue,  
dalle tue braccia indietreggio;  
e quantunque abbia pensato  
di stringerti con ardore,  
ora all'abbraccio desisto  
perché temo le tue braccia.

SIGISMONDO

Potrò ancora farne a meno  
come fin qui è accaduto;  
perché un padre che sa usare  
contro di me tant'asprezza,  
che con animo spietato  
dal suo fianco m'allontana,  
e come un mostro mi tratta,  
e la mia morte promuove,  
poco importa che non m'offra  
il suo abbraccio, se mi toglie  
la condizione di uomo.

**BASILIO**

Volessero il cielo e Dio  
non te l'avessi mai data:  
la tua voce non udrei  
né vedrei la tua arroganza.

**SIGISMONDO**

Se non me l'avessi data  
non avrei di che lagnarmi;  
ma protesto dal momento  
che me l'hai data e poi tolta;  
poiché se dar vita è cosa  
tra le più nobili e belle,  
la cosa più infame è dare  
e, dopo, tutto sottrarre.

**BASILIO**



In tal modo mi ringrazi  
d'averti fatto principe  
da infelice prigioniero  
quale eri?

SIGISMONDO

Ma anche in questo  
di che dovrei ringraziarti?  
Tiranno d'ogni mio atto,  
ora che sei vecchio e stanco,  
morendo cosa mi lasci?  
Forse più di ciò ch'è mio?  
Mio padre e mio re tu sei:  
ma tutta questa potenza  
mi spetta per i diritti  
legittimi e naturali.

E pur conscio del mio stato  
nessun laccio a te mi lega,  
e posso chiederti conto  
per il tempo in cui m'hai tolto  
libertà, vita ed onore;  
pertanto dimmi tu grazie,  
ché pur essendo in debito  
io non ti chiedo rimborso.

BASILIO

Sei brutale e tracotante;  
il cielo ha avuto ragione,

e ad esso ora mi appello  
contro il tuo vano orgoglio.  
E pur sapendo chi sei,  
che sei libero da errori,  
e ti ritrovi in un luogo  
dove tutti sopravvanzi,  
sta' attento a ciò che ti dico:  
sérbati umile e mite  
perché forse stai sognando  
anche se sveglio ti credi.

*Esce.*

SIGISMONDO

Può darsi che stia sognando,  
anche se mi sento sveglio?  
Non sogno: ma tocco e credo  
quel che ero e quel che sono.  
Ora puoi pure pentirti,  
ma ti servirà ben poco:  
so chi sono, e non potrai,  
per quanto ti dolga e pianga,  
impedirmi d'esser nato  
erede di questo regno;  
e se in prigione m'hai visto  
sconfitto, questo è successo  
perché ignoravo chi fossi;

ma ormai sono informato  
chi sono e come son fatto:  
un misto di uomo e fiera.

**[Scena settima]**

*Entra Rosaura, in abiti femminili.*

ROSAURA [*tra sé*]

(Al seguito di Stella,

ho gran timore d'incontrare Astolfo;

poiché Clotaldo vuole

che non sappia chi sono né mi veda,

essendo appunto in gioco il mio decoro;

e su Clotaldo conto:

a lui debbo gratitudine immensa

per avermi protetto onore e vita.)

CLARINO

Che cosa più t'è piaciuto

di quanto oggi hai visto ed ammirato?

SIGISMONDO

Di nulla mi son sorpreso

perché ogni fatto avevo già previsto;

ma c'è una cosa nel mondo

che su tutte mi sento d'ammirare:

la bellezza della donna.

Lessi un giorno nei libri in mio possesso  
che Dio impiegò la massima saggezza  
nel far dell'uomo un mondo in miniatura.

Ma ora penso che fosse  
la donna, perché è un cielo concentrato,  
e di bellezza lo vince  
come il cielo la vince sulla terra,  
specie la donna che ho innanzi.

ROSAURA [*tra sé*]

(Il principe è qui, ed io mi ritiro.)

SIGISMONDO

Ascolta, donna, fèrmati.

Non unire il tramonto con l'aurora  
fuggendo a tutta prima;  
perché uniti l'aurora ed il tramonto,  
la luce e l'ombra gelida,  
al giorno toglierai ogni chiarore.

(*Tra sé.*)

(Ma che cosa sto vedendo?)

ROSAURA (*tra sé*)

(Ai miei occhi dubito e non dubito.)

SIGISMONDO (*tra sé*)

(Altra volta ho visto questa bellezza).

ROSAURA (*tra sé*)

(Persona così autorevole e illustre  
ho già visto imprigionata

in duri ceppi.)

SIGISMONDO (*tra sé*)

(A me torna la vita.)

Donna - parola più bella

non ha l'uomo per dire i suoi omaggi -

chi sei? Senza conoscerti

non potevo che adorarti, e tanto

per pura fede eri mia

che son convinto d'averti già vista.

Chi sei, dunque, bella donna?

ROSAURA (*tra sé*)

(Fingere mi conviene.) Son di Stella

una infelice dama.

SIGISMONDO

Non dir così, ma il sole alla cui fiamma

quella stella si ravviva

e dai suoi raggi riceve splendore.

Io, nel regno dei profumi,

ho visto che la rosa ogni altro fiore

per divinità vinceva,

ché su tutti per grazia era regina.

Io nel dotto consesso

dei minerali e delle gemme ho visto

signoreggiare il diamante

che come un re su ognuno riluceva.

Io nel leggiadro insieme

dell'inquieto reame delle stelle,  
ho visto al primo posto  
Venere, di tutti gli astri sovrana.  
Io, in perfette sfere,  
mentre chiamava attorno a sé i pianeti  
ho visto il sole trionfare  
come il massimo oracolo del giorno.  
Ora, se sempre è prescelto il più bello  
d'ogni fiore, stella, gemma o pianeta,  
come mai sei inferiore  
a chi t'è inferiore nella bellezza,  
dove tu sei Venere,  
sole, diamante, astro, rosa e stella?

**[Scena ottava]**

*Entra Clotaldo.*

CLOTALDO (*tra sé*)

(Voglio che Sigismondo si ravveda.

Son io che l'ho allevato. Ma che vedo?)

ROSAURA

Ai tuoi omaggi m'inchino.

La mia risposta è un silenzio eloquente;

quando la mente è a disagio, signore,

parla meglio colui che meglio tace.

SIGISMONDO

Non devi andartene, aspetta.

Vuoi di nuovo lasciare in questo modo  
nelle tenebre i miei sensi?

ROSAURA

Licenza ne richiedo a Vostra Altezza.

SIGISMONDO

Fuggire con tanta fretta  
è prendersi non chiedere licenza.

ROSAURA

Ma se me la neghi, dovrò prenderla.

SIGISMONDO

E da cortese mi farò sgarbato,  
perché ogni impedimento  
versa veleno sulla mia pazienza.

ROSAURA

Anche se questo veleno,  
pieno di furia, d'ira e di rancore,  
la tua pazienza vincessesse  
nulla potrà contro l'onore mio.

SIGISMONDO

Fosse solo per provarlo,  
della tua grazia perderò il rispetto,  
perché l'animo mi spinge  
verso l'impossibile. Dal balcone  
oggi ho buttato un uomo che diceva

che quell'atto era vietato;  
dunque, solo per vedere se posso,  
dalla finestra getterò il tuo onore.

CLOTALDO (*tra sé*)

(Mi sembra irriducibile.  
Che debbo fare dunque  
se per un folle puntiglio  
vedo ancora il mio onore minacciato?)

ROSAURA

Non era falso il presagio  
che a questo regno infelice assegnava  
col tuo potere tiranno  
scandalo di delitti, inganni e stragi.  
Ma che può fare un uomo  
che d'umano ha solamente il nome:  
temerario, arrogante,  
aspro, superbo, spietato e selvaggio,  
cresciuto in mezzo alle belve?

SIGISMONDO

Per non sentire da te tanti insulti  
m'ero mostrato cortese,  
pensando che così ti conquistavo;  
ma se ottengo parole così dure,  
dimmi tutto, per Dio, da cima a fondo.  
Suvvia, lasciateci soli, e chiudete  
le porte a chiunque.



*Clarino esce.*

ROSAURA (*tra sé*)

(Sono spacciata.)

Attento...

SIGISMONDO

Sono tiranno,

e già tenti, ma invano, di piegarmi.

CLOTALDO (*tra sé*)

(Che terribile frangente!

Lo fermerò, a costo della vita.)

Bada signore, e ascolta.

SIGISMONDO

Un'altra volta ecciti il mio sdegno,

vecchio folle e rimbambito.

Non temi il mio rigore e la mia ira?

Come fin qui tu sei giunto?

CLOTALDO

Son giunto al richiamo di queste voci,

per pregarti di essere

più mite, se a regnare tu aspiri

e, stando sopra a tutti, di cessare

ogni asprezza, perché forse è un sogno.

SIGISMONDO

Tu provochi la mia rabbia

quando baleni il dubbio dell'errore.

Se è realtà o sogno  
lo saprò uccidendoti.

*Sguaina la spada, ma Clotaldo gliela afferra e si getta ai suoi piedi.*

CLOTALDO

Così spero  
di aver salva la vita.

SIGISMONDO

Togli l'incauta mano dalla spada.

CLOTALDO

Non la lascerò fintanto  
che qualcuno non accorra a fermare  
la tua collera.

ROSAURA

Oh cielo!

SIGISMONDO

Lascia, dico,  
vecchio, demente, perfido, selvaggio,  
altrimenti in questo modo

*(lottano)*

morte io ti darò tra le mie braccia.

ROSAURA

Accorrete tutti, presto,  
ché uccidono Clotaldo.

*Esce.*

**[Scena nona]**

*Entra Astolfo, mentre Clotaldo cade ai suoi piedi,  
ed egli s'interpone tra i due.*

ASTOLFO

Che succede,

principe generoso?

Come un'illustre spada può macchiarsi

del sangue freddo d'un vecchio?

Rinfodera il tuo ferro luminoso.

SIGISMONDO

Solo dopo averlo intriso

di quel sangue infame.

ASTOLFO

Rifugio sacro

ha la sua vita ai miei piedi,

e a qualcosa serve ch'io sia venuto.

SIGISMONDO

Sì, per morire. Perché in questo modo

con la tua morte potrò vendicarmi

dei torti subiti.

ASTOLFO

Se mi difendo

non reco alla maestà offesa alcuna.

*Estraggono le spade, mentre fanno il loro ingresso Basilio e Stella.*

CLOTALDO

Signore, férmati.

**[Scena decima]**

BASILIO

Come, le spade?

STELLA (*tra sé*)

(È Astolfo. Povera me. Che angoscia!)

BASILIO

Ma che cosa è accaduto?

ASTOLFO

Nulla, sire, dacché siete arrivato.

*Ripongono le spade.*

SIGISMONDO

Molto, sire, pur essendo voi giunto.

Io volevo uccidere questo vecchio.

BASILIO

Non sentivi rispetto

per quei capelli bianchi?

CLOTALDO

Sono miei,

sire, e poco contano.

SIGISMONDO

Pretendere

da me tale rispetto è cosa assurda;  
ed anche la tua canizie  
potrei vederla un giorno ai miei piedi,  
poiché ancora non ho avuto giustizia  
del modo ingiusto con cui m'hai cresciuto.

*Esce.*

BASILIO

Prima che questo tu veda  
tornerai a dormire con l'idea  
che quanto t'è accaduto,  
come evento terreno, è stato un sogno.

*Escono il Re e Clotaldo. Restano in scena Astolfo e Stella.*

**[Scena undicesima]**

ASTOLFO

Quanto poco mente il fato  
nel presagire sciagure:  
sempre sicuro nel male,  
come insicuro nel bene!  
Buon indovino sarebbe  
se sempre preannunciasse  
casi avversi, poiché sempre  
risulterebbero veri!

La prova, Stella, si vede  
in me come in Sigismondo,  
per avere nei due espresso  
il fato forme diverse.

A lui prevede rigori,  
soprusi, sventure, morti,  
e per tutto disse il vero,  
come puntualmente accade.

A me, signora, al contrario,  
da quando vidi i radiosi  
vostri occhi, per cui il sole  
pare ombra e il cielo plagio,  
predisse grandi fortune,  
plausi, successi e ricchezze,  
con sentenza giusta e falsa:  
ché solo coglie nel segno  
quando illude con favori  
e ripaga con dispreggi.

STELLA

Questi omaggi, non ho dubbi,  
sono del tutto sinceri;  
ma sono forse rivolti  
a un'altra dama: colei  
di cui portavate al collo  
il ritratto, quando, Astolfo,  
vi siete a me presentato.

Fate che lei vi compensi,  
ché al tribunale d'amore  
non sono buoni attestati  
le gentilezze o promesse  
che si son fatte al servizio  
d'altri re e d'altre dame.

**[Scena dodicesima]**

*Entra Rosaura e si ferma dietro le quinte.*

ROSAURA (*tra sé*)

(Grazie a Dio, le mie sventure  
sono giunte al punto estremo:  
dopo quello che ho veduto  
più nulla ho da temere.)

ASTOLFO

Farò che il ritratto esca  
dal mio petto, e vi entri  
soltanto la tua bellezza.

Perché dov'è Stella l'ombra  
scompare, come le stelle  
col sole. Vado a prenderlo.

(*Tra sé.*)

(Perdonami, Rosaura,  
il torto, ché altro nodo

non resta tra donna e uomo  
se l'una dall'altro distante.)

ROSAURA (*tra sé*)

(Nulla ho potuto udire,  
temendo che mi vedesse.)

STELLA.

Astrea.

ROSAURA

Mia signora.

STELLA

Son lieta che sei venuta,  
perché a te solamente  
io potrei confidare  
un segreto.

ROSAURA

È un onore,  
signora, per chi ti serve.

STELLA

Da poco io ti conosco,  
eppure tu hai in mano  
le chiavi del mio volere:  
sapendo questo e chi sei,  
oso confidarti quanto  
ho più volte a me stessa  
nascosto.

ROSAURA



Sono tua schiava.

STELLA

Allora, per farla breve,  
mio cugino Astolfo (e solo  
potrei dire mio cugino,  
ché il nome basta pensarlo  
e non vale pronunciarlo),  
con me si deve sposare,  
se il destino ha deciso  
di darmi questa fortuna  
dopo tante mie sfortune.

Mi dispiacque, il primo giorno,  
che portasse appeso al collo  
il ritratto d'una dama.

Gliene ho parlato con garbo;  
e siccome mi vuol bene  
ed è cortese, s'appresta  
a darmelo. Ma mi secca  
averlo dalle sue mani.

Resta qui, e quando viene  
gli dirai che lo consegna  
a te. Altro non ti dico.

Sei assennata e bella:  
saprai che cos'è l'amore.

*Esce.*

**[Scena tredicesima]**

ROSAURA

Magari non lo sapessi!

Dio m'aiuti! Chi sarebbe

tanto saggia da trovare

da sola il giusto consiglio

in così crudo frangente?

Ci sarà persona al mondo

a cui il cielo spietato

tormenti con più sciagure

e investa con più dolori?

Che fare in tanto scompiglio,

da cui non posso trarre

un consiglio che m'aiuti

o un aiuto che mi salvi?

Dopo la prima sventura

nulla m'è più capitato

ch'altra sventura non fosse:

l'una all'altra succedono

quasi eredi di se stesse.

Al pari della Fenice

nascono l'une dall'altre,

da morte traendo vita,

e sempre danno calore

quelle spoglie nel sepolcro.

Di esse un saggio diceva  
che sembrano timorose  
perché non vanno mai sole;  
io credo che sono audaci,  
perché vanno sempre avanti  
senza mai voltar le spalle.  
Chi se le trascina appresso  
potrà affrontare ogni rischio  
perché in nessun momento  
può temere di lasciarle.  
Lo posso ben dire io,  
che tante e tante ne ho avute  
da non restare mai sola,  
né m'hanno mai dato tregua,  
finché, ferita dal fato,  
sono riuscite a vedermi  
tra le braccia della morte.  
Povera me! Ma che debbo  
fare ora, in questo caso?  
Se io mi scopro, Clotaldo,  
a cui la mia vita deve  
questo sostegno e rispetto,  
potrebbe mostrarsi offeso,  
poiché tacendo, a suo dire,  
posso sperare riscatto.  
Ma se non dirò chi sono

e Astolfo viene e mi vede,  
avrò forza di fingere?  
E se a ciò riuscissero  
la voce, la lingua e gli occhi,  
non li smentirebbe il cuore?  
Che farò? Ma perché penso  
a che farò, se è evidente  
che per quanto lo preveda,  
l'esamini e lo rigiri,  
quando arriverà il momento,  
farò quello che il dolore  
mi detta? Nessuno è in grado  
di domare la sua pena.  
E se l'anima non osa  
decidere sul da fare,  
giunga all'estremo il dolore,  
giunga al limite la pena,  
ed esca io finalmente  
da dubbi e da rovelli.  
Ma fino a quel punto, cieli,  
datemi, datemi aiuto!

**[Scena quattordicesima]**

*Entra Astolfo, con il ritratto.*

ASTOLFO

Questo è, signora, il ritratto;

Ma... oh Dio!

ROSAURA

Vostra Altezza,

che vi stupisce e vi turba?

ASTOLFO

D'udirli e vederti, Rosaura.

ROSAURA

Io Rosaura? Vostra Altezza,

è in errore se mi scambia

con un'altra dama; sono

Astrea: la mia modestia

non merita il privilegio

d'un simile turbamento.

ASTOLFO

Smetti l'inganno, Rosaura,

perché il cuore mai non mente;

e se vede in te Astrea,

come Rosaura ti ama.

ROSAURA

Poiché non capisco, Altezza,

neanche so rispondere.

Dirò soltanto che Stella

(quasi la stella Venere)

m'ha ordinato d'aspettarvi

per dirvi da parte sua  
d'affidarmi quel ritratto  
perché - a giusta ragione -  
io stessa a lei lo porti.

Così infatti vuole Stella:  
anche le cose più lievi,  
quando a mio scapito vanno,  
sempre è una Stella a volerle.

ASTOLFO

Per quanti sforzi tu faccia,  
mal ti riesce fingere,  
Rosaura! Di' ai tuoi occhi  
che s'accordino col suono  
della tua voce; altrimenti  
quello strumento stonato  
seguiterà a produrre  
accenti che non possono  
adeguare e conciliare  
il falso delle parole  
col vero dei sentimenti.

ROSAURA

Ho detto solo che aspetto  
il ritratto.

ASTOLFO

Ma se vuoi  
portare a fondo l'inganno,

con l'inganno ti rispondo.  
Astrea, alla principessa  
dirai che tanto la stimo  
che, se mi chiede un ritratto,  
mi pare poco gentile  
inviarglielo; pertanto,  
perché l'apprezzi e l'ammiri,  
le mando l'originale;  
e tu glielo puoi portare  
visto che con te lo porti  
solo portando te stessa.

ROSAURA

Quando un uomo con tenacia,  
con orgoglio e con coraggio,  
vuol raggiungere uno scopo,  
anche se ottiene un compenso  
migliore, privo del proprio  
si sente deluso e sconfitto.

Io son qui per un ritratto,  
e se anche più valesse  
l'originale, umiliata  
tornerei. Vostra Altezza  
mi dia dunque quel ritratto,  
ché senza non me ne vado.

ASTOLFO

E come potrai averlo

se non te lo darò?

ROSAURA

Così!

[*Cerca di strappargli il ritratto.*]

Làscialo, ingrato!

ASTOLFO

È inutile.

ROSAURA

Per Dio, non cadrà in mano

d'un'altra.

ASTOLFO

Sei terribile.

ROSAURA

E tu sei un traditore.

ASTOLFO

Basta, via, mia Rosaura.

ROSAURA

Io, tua? Vigliacco, menti.

**[Scena quindicesima]**

*Entra Stella.*

STELLA

Astrea, Astolfo, che accade?

ASTOLFO



È Stella.

ROSAURA (*tra sé*)

(M'apra l'amore

una via per riavere

il ritratto.) Se, signora,

vuoi sapere ch'è successo,

ascoltami.

ASTOLFO

Che vuoi fare?

ROSAURA

M'hai ordinato d'aspettare

qui Astolfo per chiedergli

per tuo conto un ritratto.

Son restata sola, e come

sulla traccia dei discorsi

spuntano spesso i ricordi,

dall'accenno mi sovvenni

che ne avevo uno mio

qui con me. Volli guardarlo,

visto che quando si è soli,

ci si divaga con niente.

Dalle mani m'è sfuggito.

E Astolfo, che veniva

a darti quello d'un'altra,

l'ha preso, e ora non vuole

darmi quello che gli chiedi,

così, invece di lasciarlo  
tiene anche il mio. Siccome  
di renderlo si rifiuta,  
per quanto lo preghi e implori,  
piena d'ira e d'impazienza  
io volevo strapparglielo.  
Il ritratto che ha in mano  
è mio; e se lo guardi  
vedrai come m'assomiglia.

STELLA

Datemi, Astolfo, il ritratto.

*Glielo toglie.*

ASTOLFO

Signora...

STELLA

Questi colori  
non sono infedeli al vero.

ROSAURA

Non è mio?

STELLA

Senza dubbio.

ROSAURA

Ora fatti dare l'altro.

STELLA

Prendi il ritratto e vai.

ROSAURA (*tra sé*)

(Ho riavuto il mio ritratto.

Succeda quel che succeda.)

*Esce.*

**[Scena sedicesima]**

STELLA

Ora datemi il ritratto

che vi ho chiesto. E se penso

di non vedervi né parlarvi

mai più, non voglio che resti

in vostre mani, non fosse

che per avervelo chiesto

come una sciocca.

ASTOLFO (*tra sé*)

(In che modo

uscirò da quest'imbroglio?)

Seppure desidero, Stella,

compiacerti ed obbedirti,

non potrò darti il ritratto

che mi chiedi, perché...

STELLA

Sei

un uomo rozzo e villano.

Non voglio che me lo dai,

perché già nel riceverlo  
mi faresti ricordare  
che la richiesta era mia.

*Esce.*

ASTOLFO

Senti, ascolta, guarda, attendi!

Dio, che hai fatto, Rosaura!

Da che parte e in che modo

in Polonia sei venuta

per mia e tua rovina?

*Esce.*

**[Scena diciassettesima]**

*Si vede Sigismondo come all'inizio, vestito di pelli e incatenato, addormentato in terra. Entrano Clotaldo, Clarino e due servi.*

CLOTALDO

Qui dovete abbandonarlo:

il suo orgoglio finisce

dove è cominciato.

PRIMO [SERVO]

Chiudo

la catena come prima.

CLARINO

Non svegliarti, Sigismondo,  
per non vederti sconfitto,  
con una sorte mutata:  
ché la tua gloria fittizia  
era già un'ombra di vita  
e una fiammata di morte.

CLOTALDO

Chi è capace di dire  
le sue ragioni in tal modo  
non è male abbia un luogo  
ove poter meditare.  
Questo è l'uomo che dovete  
prendere e chiudere in cella.

CLARINO

Ma perché?

CLOTALDO

Perché chiuso  
deve stare in duri ceppi  
Clarino, per troppe cose  
che sa, e senza suonare.

CLARINO

Sono forse io che tento  
d'uccidere mio padre? No.  
Gettai io dal balcone  
quell'Icaro da strapazzo?  
Io che muoio e risuscito?

Io che sogno o dormo? Insomma,  
perché rinchiudermi?

CLOTALDO

Sei

Clarino.

CLARINO

Allora vi giuro

che sarò cornetta, e muto,

perché è strumento mediocre.

*Lo portano via.*

**[Scena diciottesima]**

*Entra il re Basilio, col volto coperto da un mantello.*

BASILIO

Clotaldo.

CLOTALDO

La Maestà Vostra

viene qui, in questo modo?

BASILIO

Un insulso desiderio

di vedere cosa accade

a Sigismondo, m'ha indotto

a venire in questa foggia.

CLOTALDO

Eccolo ancora ridotto  
al suo misero stato.

BASILIO

Oh principe sventurato,  
nato in un triste frangente!

Prova ora a risvegliarlo,  
ché avrà perduto ogni forza  
la droga che ha ingerito.

CLOTALDO

S'agita inquieto, signore,  
e sta parlando.

BASILIO

Che sogni  
farà ora? Ascoltiamo.

SIGISMONDO (*sognando*)

Principe umano è colui  
che punisce i tiranni.

Da me Clotaldo avrà morte,  
mio padre baci i miei piedi.

CLOTALDO

Con la morte mi minaccia.

BASILIO

E a me con un duro affronto.

CLOTALDO

Mi vuole vedere morto.

BASILIO

E me del tutto umiliato.

SIGISMONDO (*sognando*)

Scenda nella vasta piazza  
del gran teatro del mondo  
questa virtù senza pari,  
per esigere vendetta;  
trionfi infine sul padre  
il principe Sigismondo.

*Si sveglia.*

Ma, ahimè, dove mi trovo?

BASILIO (*a Clotaldo*)

Sai che non deve vedermi  
e sai ciò che devi fare.  
Da lì potrò ascoltarti.

*Si ritira.*

SIGISMONDO

Ma sono davvero io?  
Son io, che stretto in catene,  
mi ritrovo in questo stato?  
Torre, non sei tu la mia  
tomba? Sì, m'aiuti il cielo,  
quante cose ho sognato!

CLOTALDO (*tra sé*)

(Ora mi tocca fingere



per nascondergli le cose.)

È già tempo di svegliarsi?

SIGISMONDO

Sì, di svegliarsi è il momento.

CLOTALDO

Vuoi dormire tutto il giorno?

Dacché dell'aquila il volo  
con lento sguardo ho seguito,  
e qui tu sei rimasto,  
mai ti sei destato?

SIGISMONDO

No.

Neanche adesso son sveglio;  
perché mi pare, Clotaldo,  
di stare ancora dormendo  
e non credo d'ingannarmi.

Se ciò che ho visto per certo  
è stato tutto sognato,  
tutto incerto è ciò che vedo;  
e quindi, ormai arreso,  
se vedo in pieno sonno,  
sveglio, non fo che sognare.

CLOTALDO

Dimmi che cosa hai sognato.

SIGISMONDO

Ammesso che fosse un sogno,

non dirò cosa ho sognato,  
ma, Clotaldo, cosa ho visto.

Al risveglio, mi trovai  
- amarissima illusione! -  
in un letto che sembrava,  
per varietà di colori,  
tutto un tappeto di fiori,  
dalla primavera ordito.

Là presso mille nobili,  
a me soggetti, principe  
mi chiamavano, dandomi  
regali, gioie, e vestiti.

La mestizia dei miei sensi  
tu cambiasti in allegria,  
nel dirmi la mia fortuna:  
che, in basso come ora sono,  
ero principe di Polonia.

CLOTALDO

E a me ti mostravi grato.

SIGISMONDO

No. Per avermi tradito,  
con piglio fiero e spietato,  
volfi due volte ucciderti.

CLOTALDO

Tu, con me, così severo?

SIGISMONDO

Come signore di tutti,  
di tutti mi vendicavo.  
Ma solo una donna amavo:  
e credo fu così vero  
che quando tutto è svanito  
quello soltanto permane.

*Il Re esce.*

CLOTALDO (*tra sé*)

(Commosso da quanto ha udito  
il re già se n'è andato.)  
Siccome s'era parlato  
dell'aquila, tu, nel sonno,  
sognasti sogni d'impero;  
ma nei sogni si dovrebbe  
rispettare chi ha speso  
tanto impegno ad allevarti,  
ché la virtù, Sigismondo,  
neppure in sogno si perde.

*Esce.*

**[Scena diciannovesima]**

SIGISMONDO

È vero. Occorre domare  
questa natura ribelle,

questa furia, quest'assillo,  
se al sogno in caso torniamo.  
E lo faremo, avvertiti  
da un mondo così bizzarro,  
dove vivere è sognare;  
e l'esperienza m'insegna  
che l'uomo che vive sogna  
quel che è, fino al risveglio.  
Sogna il re il suo stesso regno,  
e vivendo in quest'inganno  
regna, dispone e governa;  
ed il plauso, che fugace  
riceve, lo scrive al vento,  
e la morte - sorte ingrata! -  
in cenere lo trasforma.  
E chi vorrà più regnare  
sapendo che si risveglia  
già nel sonno della morte?  
Sogna il ricco la ricchezza,  
che tanti affanni gli reca;  
sogna il povero la propria  
tribolazione e miseria;  
sogna chi accresce i suoi beni,  
sogna chi cerca e s'appena,  
sogna chi opprime ed offende;  
e nel mondo, in conclusione,

tutti sognano ciò che sono,  
ma nessuno lo comprende.

Io sogno che qui mi trovo  
da questi ceppi fiaccato,  
e ho sognato di vedermi  
in più lieta condizione.

Cos'è la vita? Delirio.

Cos'è la vita? Illusione,  
appena chimera ed ombra,  
e il massimo bene è un nulla,  
ché tutta la vita è sogno,  
e i sogni, sogni sono.

## **ATTO TERZO**

**[Scena prima]**

*Entra Clarino.*

**CLARINO**

In una torre incantata,  
per ciò che so, sto rinchiuso.

Se saper segreti uccide,  
che accadrà per quanto ignoro?

Come una fame fatale  
può farti morire in vita!  
Porto pietà a me stesso.  
Tutti dicono: «Ci credo»,  
ma credere poco conta,  
perché questo gran silenzio  
non va col nome Clarino,  
buono soltanto a suonare.  
Qui mi fanno compagnia,  
pure a dirlo mi fa schifo,  
ragni e topi solamente.  
Oh, che dolci cardellini!  
Coi sogni fatti stanotte  
ho la mia povera testa  
piena di mille zampogne,  
di trombe e d'incantesimi,  
di processioni e di croci,  
e flagellanti; e tra questi  
uno va e un altro viene,  
e un altro alla vista sviene  
del sangue che macchia un altro;  
io invece, a dire il vero,  
svengo solo dalla fame  
nel vedermi qui in prigione  
dove di giorno m'aspetta  
di Nicomede il digiuno

filosofico, e di notte  
quello ascetico a Nicea.  
Se in un nuovo calendario  
si dirà santo il tacere  
per santo avrò San Segreto,  
ma sarà per me digiuno  
e non festa; e avrò per questo  
meritato il mio castigo,  
ché tacere per un servo  
è il più grande sacrilegio.

**[Scena seconda]**

*Rumori di trombe e tamburi, e di voci dall'interno.*

PRIMO [SOLDATO]

In questa torre è rinchiuso.

Sfondate la porta. Entrate

tutti.

CLARINO

Dio sia lodato!

Cercano me di sicuro,

se d'un rinchiuso parlano.

Che vorranno?

*Entrano alcuni soldati, quanti sono disponibili.*

PRIMO [SOLDATO]

Forza, entrate.

SECONDO [SOLDATO]

È qui.

CLARINO

No, non c'è.

TUTTI

Signore...

CLARINO [*tra sé*]

(Che siano tutti ubriachi?)

SECONDO [SOLDATO]

Sei tu il nostro principe:

solo ammettiamo e vogliamo

il legittimo sovrano,

non un principe straniero.

C'inchiniamo ai tuoi piedi.

TUTTI

Evviva il nostro principe!

CLARINO (*tra sé*)

(Per Dio, fanno sul serio!

S'usa forse in questo regno

ogni giorno catturare

qualcuno e farlo principe,

poi riportarlo alla torre?

Sì, la scena l'ho già vista:

dovrò fare la mia parte.)



SOLDATI

Dacci le piante a baciare.

CLARINO

Non posso, perché servono  
a me, e sarebbe un guaio  
fare un principe spiantato.

SECONDO [SOLDATO]

A tuo padre abbiamo detto  
che per principe accettiamo  
soltanto te, e non quello  
di Moscovia.

CLARINO

Avete perso  
il rispetto per mio padre?  
Siete una bella gentaglia.

PRIMO [SOLDATO]

Lealtà d'animo è stata.

CLARINO

Lealtà? Be', vi perdono.

SECONDO [SOLDATO]

Il tuo potere riscatta.

Viva Sigismondo!

TUTTI

Evviva!

CLARINO (*tra sé*)

(Sigismondo, dicono? Ba'!

Sarà il nome di tutti  
i principi un po' fasulli.)

**[Scena terza]**

*Entra Sigismondo.*

SIGISMONDO

Chi nomina Sigismondo?

CLARINO (*tra sé*)

(Sono un principe fallito!)

SECONDO [SOLDATO]

Chi è Sigismondo?

SIGISMONDO

Io.

SECONDO [SOLDATO]

Perché, stupido e sfacciato,  
ti fingevi Sigismondo?

CLARINO

Io, Sigismondo? Lo nego.

È solo la vostra smania  
che mi ha sigismondato,  
quindi solo a voi spetta  
dirvi stupidi e sfacciati.

PRIMO [SOLDATO]

Gran principe Sigismondo,

(tuoi sono i connotati  
che abbiamo, ma per fede  
al trono noi t'acclamiamo),  
tuo padre, il re Basilio,  
temendo il fato avverso  
che lo vorrebbe sconfitto  
e ai tuoi piedi prostrato,  
vorrebbe dunque privarti  
d'ogni potere e diritto  
per darli ad Astolfo, duca  
di Moscovia. A questo scopo  
riunì la corte, ma ormai  
il popolo che sa d'avere  
un suo legittimo sovrano,  
non vuole ch'uno straniero  
venga a regnare. Pertanto,  
tenendo in nobile sprezzo  
l'avversità della sorte,  
esso è venuto a cercarti  
dove vivi prigioniero:  
così, grazie alle sue armi,  
scampato da questa torre,  
potrai riavere lo scettro  
e la corona imperiale,  
togliendoli a un tiranno.  
Esci! In questi deserti

un'armata di ribelli  
e di plebei ti acclama.

La libertà già t'aspetta.

Puoi ascoltarne le grida.

VOCI

Viva Sigismondo! Evviva!

SIGISMONDO (*da dentro*)

Ancora una volta, cielo!,  
vuoi che sogni grandezze,  
che poi demolisce il tempo?

Ancora vuoi ch'io veda,  
tra ombre e segni confusi,  
la maestà e gli sfarzi  
che si dissolvono al vento?

Ancora vuoi ch'io tocchi  
la delusione o il rischio  
a cui l'umano potere  
nasce e vive soggetto?

No, no, non è possibile!

Sempre in balia della sorte!

Ma da quando ho imparato  
che tutta la vita è sogno,  
via da me, ombre, che prive  
in realtà di corpo e voce,  
corpo e voce simulate  
per i miei sensi spenti!

False maestà non voglio,  
né fantastiche grandezze:  
pure illusioni che il soffio  
d'una brezza un po' più aspra  
può dissolvere d'un tratto,  
come il mandorlo in germoglio  
che con fretta dissennata  
presto si copre di fiori,  
ma al primo vento li perde  
lasciando appassiti e smorti  
di luce, fregio e bellezza  
i suoi rosei boccioli.

Vi conosco, vi conosco,  
e so già che al pari accade  
a chiunque s'addormenti.

Più non credo alle finzioni,  
e ormai del tutto provato  
ben so che la vita è sogno.

SECONDO [SOLDATO]

Se pensi che t'inganniamo,  
volgi gli occhi a questi monti  
superbi, e là vedrai  
quanta gente c'è che attende  
un tuo cenno di comando.

SIGISMONDO

Un'altra volta ho veduto

tutto questo, e così chiaro

come or ora lo vedo.

Ma era un sogno.

PRIMO [SOLDATO]

Signore,

i grandi eventi son sempre

annunciati da un presagio,

e tale fu il vostro sogno.

SIGISMONDO

Dici bene: era un presagio;

e se era vero, dato che

la vita è tanto breve,

sognamo, anima mia,

sognamo ancora, ma sia

con attenzione e cautela,

perché dovremo svegliarci

nel momento più gioioso;

sicché una volta previsto,

sarà meno il disinganno:

un riguardo preventivo

serve a schermirci del danno.

E una volta avvertiti

che, quand'anche fosse vero,

ogni potere è precario

e ritorna al suo padrone,

ora osiamo a tutto campo.

Vassalli, grato di questa

lealtà vostra, con ardire

io saprò riscattarvi

da straniera tirannia.

Chiamate all'arme: ben presto

vedrete il mio gran valore.

Voglio impugnare le armi

contro mio padre e mostrare

che il cielo diceva il vero:

lo vedrò presto ai miei piedi.

*(Tra sé.)*

*(Ma se prima mi risveglio,*

*non sarà meglio tacere,*

*nel caso non possa farlo?)*

TUTTI

Viva Sigismondo! Evviva!

**[Scena quarta]**

*Entra Clotaldo.*

CLOTALDO

Che cos'è questo tumulto?

SIGISMONDO

Clotaldo.

CLOTALDO

Signore...

*(Tra sé.)* (Attendo

la sua ira.)

CLARINO *(tra sé)*

(Io scommetto

che lo butta giù dal monte.)

*Esce.*

CLOTALDO

Vengo ai tuoi piedi regali,

e per morire.

SIGISMONDO

Alzati,

padre, alzati da terra;

devi essere la guida

a cui affido il mio trionfo;

ora so che m'hai cresciuto

con lealtà particolare.

Abbracciami.

CLOTALDO

Ma che dici?

SIGISMONDO

Dico che sogno, ma voglio

bene operare; una norma

che anche in sogno permane.

CLOTALDO



Se, signore, la tua insegna  
è ora di agire bene,  
di certo tu non t'offendi  
se ti chiedo proprio questo.  
Vuoi far guerra a tuo padre?  
Contro il mio re io non posso  
consigliarti, né aiutarti.  
Eccomi a te arreso:  
dammi la morte.

SIGISMONDO

Villano,  
traditore, ingrato!  
(*Tra sé.*) (Oh Dio,  
sarà meglio che mi freni:  
non so ancora se son sveglio.)  
La vostra virtù, Clotaldo,  
invidio, e vi ringrazio.  
Il re tornate a servire:  
ci rivedremo sul campo.  
E voi suonate all'arme.

CLOTALDO

Bacio più volte i tuoi piedi.

*Esce.*

SIGISMONDO

Destino, andiamo a regnare:

e non svegliarmi, se dormo;  
e s'è realtà, tiemmi sveglio.  
Ma, sia realtà o sogno,  
bene operare mi preme.  
Nel vero, se sarà vero;  
se no, per avere amici  
quando dovessi svegliarmi.

*Escono e suonano all'arme.*

**[Scena quinta]**

*Entrano il re Basilio e Astolfo.*

BASILIO

Astolfo, chi potrà con il buon senso  
arrestare un cavallo imbizzarrito?  
Chi fermare d'un fiume la corrente,  
che scende al mare gonfio ed impetuoso?  
Chi con coraggio trattenere un masso  
che dall'alto del monte s'è staccato?  
Ebbene, tutto è facile frenare,  
meno le plebi, nell'ira sfrontate.  
Prova ne è il tumulto delle parti  
che s'ode risuonare nel profondo  
come un'eco dai monti ripetuta:  
chi acclama *Astolfo* e chi *Sigismondo*.

La sala dove giurano i sovrani,  
d'avversi intenti e di violenze oggetto,  
è teatro funesto dove cupa  
rappresenta tragedie la fortuna.

ASTOLFO

Ogni festa, signore, si sospenda,  
e così ogni omaggio e dolce svago  
che la tua mano lieta m'annunciava;  
se la Polonia, mio regno sperato,  
oggi mi nega la sua obbedienza  
è perché debbo prima meritarsela.  
Datemi un cavallo, e così impetuoso  
come folgore esaltata dal tuono.

*Esce.*

BASILIO

Contro il destino v'è poco riparo  
e molto rischio v'è contro i presagi;  
se una cosa s'avvera opporsi è vano  
ché più la si sfugge più s'asseconda.  
Fatale e dura legge! Immenso orrore!  
Chi al rischio vuol sottrarsi gli va incontro:  
la mia stessa cautela m'ha sconfitto  
e la mia patria io stesso ho distrutto.

**[Scena sesta]**

*Entra Stella.*

STELLA

Sire, se il tuo intervento non è in grado  
di frenare il tumulto ch'è scoppiato  
e che dalle fazioni contrapposte  
per le strade e per le piazze s'espande,  
vedrai il tuo regno in onde scarlatte  
annegare, tinto dalla porpora  
del tuo sangue: ed è questo il segnale  
che tutto porta a sventura e tragedia.  
È tanta la rovina del tuo impero,  
tanto aspra e cruenta la violenza  
che chi guarda ed ascolta n'è sgomento.  
Il sole s'oscura, il vento s'inceppa;  
innalza una piramide ogni pietra  
ed ogni fiore erige un monumento;  
ogni edificio è sepolcro inclemente,  
ogni soldato scheletro vivente.

**[Scena settima]**

*Entra Clotaldo.*

CLOTALDO

Grazie a Dio, giungo ai tuoi piedi vivo!

BASILIO

Clotaldo, che ne è di Sigismondo?

CLOTALDO

Sappi che il volgo, mostro rude e immondo,

è entrato nella torre donde ha tratto

il principe, che subito ha intravisto

l'occasione di un secondo riscatto,

ha mostrato ardire, dicendo fiero

che dal cielo vuol ricavare il vero.

BASILIO

Datemi un cavallo, perché in persona

vincerò con coraggio un figlio ingrato,

per la difesa della mia corona:

dove la scienza errò, vinca l'acciaio.

*Esce.*

STELLA

Sarò dea della guerra accanto al sole.

Volando ovunque ad ali dispiegate,

al tuo spero d'unire il mio nome

con la dea Pallade in dura tenzone.

*Esce mentre suonano all'arme.*

**[Scena ottava]**

*Entra Rosaura, che trattiene Clotaldo.*

ROSAURA

Benché il valore che cela  
il tuo petto ti richiama  
altrove, dammi ascolto,  
perché dovunque è guerra.  
Triste, umile e misera,  
come sai sono giunta  
in Polonia, e protetta  
da te in te ho trovato  
pietà; e tu m'hai imposto  
di vivere a corte sotto  
altre spoglie e di restare,  
gelosie nascondendo,  
lungi da Astolfo. Ma lui  
m'ha visto e riconosciuta  
e tanto il mio onore insulta  
che, Stella, io ben sapendo,  
di notte incontra in giardino.  
Di questo ho preso la chiave,  
così potrò darti modo  
d'entrarvi e di risolvere  
tutte le mie sofferenze.  
E là, fiero, ardito e forte,  
riscatterai il mio nome,

se d'Astolfo con la morte  
a vendicarmi sei pronto.

CLOTALDO

È vero che fin dal primo  
momento in cui t'ho visto,  
Rosaura, mi son convinto  
di fare a tuo beneficio  
(prova ne fu il tuo pianto)  
quanto la vita consente.

Per prima cosa ti spinsi  
a cambiare quell'abito,  
perché Astolfo ti vedesse  
nell'abito che ti spetta,  
ogni serietà negando  
all'insana sfrontatezza  
che al decoro fa oltraggio.

Nel frattempo prospettavo  
come poter riscattare  
il tuo onore, anche a prezzo  
(tanto esso mi premeva)  
d'uccidere Astolfo. Pensa  
quale senile delirio!

Ma non è mio re: e in questo  
non sento alcuno sgomento.

Ero pronto a quel delitto,  
quando tentò Sigismondo

d'uccidere me, e Astolfo,  
del pericolo incurante,  
accorse in mia difesa,  
dimostrando una fermezza  
fatta più che di coraggio  
di sfrontatezza suprema.

Come ora posso, credimi,  
con animo tanto grato,  
a chi m'ha dato la vita  
impegnarmi a dare morte?

Così, dopo aver spartito  
tra voi due affetto e stima,  
vedendo che a te ho dato  
quanto da lui ho avuto,  
non so a chi offrire aiuto:  
se a te mi legai nel dare  
o a lui, nel ricevere.

Insomma, in questo frangente,  
nulla soddisfa il mio cuore,  
perché sempre a me compete  
agire e subire insieme.

ROSAURA

Non tocca a me dichiarare  
come in un uomo d'onore  
tanto è nobile il dare  
quanto vile il ricevere.



Accolta questa premessa,  
non devi essergli grato,  
poiché se da lui avesti  
la vita, come ho avuto  
io da te, egli ha indotto  
la tua virtù a compiere  
un'azione vile, mentre  
io un atto virtuoso.  
Se lui t'ha recato offesa,  
con me un obbligo hai stretto,  
visto che m'hai donato  
la vita che lui t'ha reso;  
devi adesso consacrarti  
al mio onore minacciato,  
perché su di lui prevalgo  
come il dare sull'avere.

CLOTALDO

Anche s'è da nobiluomo  
schierarsi con chi ha donato,  
la gratitudine alberga  
nel cuore di chi riceve;  
e poiché ho saputo dare,  
penso d'aver meritato  
il nome di generoso.  
Lasciami il nome di grato,  
perché lo posso ottenere

se generoso mi mostro  
oltre che grato, e ugualmente  
onora il dare o l'avere.

ROSAURA

Da te ho avuto la vita,  
e tu stesso m'hai detto,  
quando la vita m'hai dato  
che quella lesa da oltraggio  
vita non era. Pertanto  
nulla da te ho avuto;  
perché un vivere siffatto  
dalla tua mano mi è giunto.

E se vuoi essere prima  
generoso, e dopo grato  
(come da te ho sentito),  
aspetto da te la vita  
che appunto non m'hai dato;  
e siccome il dare esalta,  
cerca d'esser generoso,  
poi sarai riconoscente.

CLOTALDO

Vinto dal tuo argomento,  
sarò prima magnanimo.  
Io ti darò, Rosaura,  
i miei beni, e in convento  
andrai a vivere; questo

è per me un buon rimedio;  
poiché sfuggendo un delitto  
ripari in un luogo sacro.  
Mentre il regno, frantumato,  
patisce tante disgrazie,  
mio dovere di nobile  
è di non causarne altre.  
Con l'espedito prescelto  
sarò leale al sovrano,  
con te sarò magnanimo  
e con Astolfo obbligato.  
Scegli quanto ti conviene,  
e ciò rimanga tra noi:  
di più, oh Dio, non farei  
quand'anche fossi tuo padre.

ROSAURA

Qualora fossi tua figlia,  
reggerei a quest'oltraggio,  
ma non lo sono, e non posso.

CLOTALDO

Che pensi di fare, allora?

ROSAURA

Dar morte al duca.

CLOTALDO

Una donna  
che ignora i propri natali,

può avere tanto coraggio?

ROSAURA

Sì.

CLOTALDO

Che ti spinge?

ROSAURA

Il mio nome.

CLOTALDO

Ma Astolfo sta per essere...

ROSAURA

Tutto travolge il mio onore.

CLOTALDO

... tuo re, e sposo di Stella.

ROSAURA

Dio mai lo acconsenta!

CLOTALDO

È una follia.

ROSAURA

L'ammetto.

CLOTALDO

Frénala.

ROSAURA

Non posso proprio.

CLOTALDO

Ma perderai...

ROSAURA

Capisco.

CLOTALDO

... vita e onore.

ROSAURA

Ne son certa.

CLOTALDO

Che insegui?

ROSAURA

La morte.

CLOTALDO

Questa

è disperazione.

ROSAURA

È onore.

CLOTALDO

È frenesia.

ROSAURA

È coraggio.

CLOTALDO

È delirio.

ROSAURA

È solo ira.

CLOTALDO

Dunque, non esiste freno

a sì cieca passione?

ROSAURA

No.

CLOTALDO

Chi può aiutarti?

ROSAURA

Io.

CLOTALDO

Non c'è rimedio?

ROSAURA

Proprio no.

CLOTALDO

Pensa: ci sono altre strade.

ROSAURA

Per perdermi in altro modo.

*Esce.*

CLOTALDO

Se devi perderti, ferma:

perdiamoci tutti, figlia.

*Esce.*

**[Scena nona]**

*Rulli di tamburi e soldati in marcia. Clarino e Sigismondo, vestito di pelli.*

SIGISMONDO

Se Roma nei suoi anni

gloriosi potesse oggi ammirarmi,  
quanto esulterebbe  
d'avere la stranissima ventura  
di mettere alla testa  
dei suoi potenti eserciti una fiera  
al cui alto ardimento  
scarso premio sarebbe il firmamento!  
Ma raffrena il tuo volo,  
mente mia. Questo incerto trionfo  
non esaltiamo troppo,  
perché appena sveglio dovrò patire  
d'averlo guadagnato  
per vederlo svanire.  
E se sarà minore,  
meno sarà di perderlo il dolore.

*Squillo di tromba.*

CLARINO

In un veloce cavallo  
- e scusa, ma è venuto il momento  
di raffigurartelo -  
che reca la mappa dell'universo,  
poiché la terra è il corpo,  
il fuoco la furia che tiene in petto,  
il mare la schiuma, e l'aria il respiro,  
e un caos in quest'insieme ammiro,

giacché in petto, schiuma, corpo e fiato,  
mostro è di fuoco, terra, mare e vento;  
su questo grigio pezzato,  
che com'è fatto pare fatto apposta  
per chi gli dà di sprone,  
tanto che non corre, vola,  
una donna compare alla tua vista  
assai leggiadra.

SIGISMONDO

Di luce m'acceca.

CLARINO

Per Dio, è Rosaura!

*Esce.*

SIGISMONDO

Il cielo al mio cospetto la ricrea.

**[Scena decima]**

*Entra Rosaura, in veste rozza e corta da uomo, con spada e pugnale.*

ROSAURA

Generoso Sigismondo,

la tua maestà eroica

esce dalla notte ombrosa

al giorno delle tue gesta,



e come il maggior pianeta  
che dal seno dell'aurora  
torna raggianti a splendere  
sopra ogni fiore e rosa,  
quando con la sua corona  
s'affaccia su mari e monti,  
sparge luce e manda raggi,  
bagna vette e frangia spume;  
così, sole di Polonia,  
possa tu alzarti sul mondo  
e aiutare un'infelice,  
che ai tuoi piedi s'inchina,  
come donna e sventurata:  
due cose che separate  
possono obbligare un uomo  
che di valore si fregia,  
l'una perché sufficiente,  
l'altra perché sopravanza.  
Per tre volte m'hai guardato  
e hai ignorato chi sono,  
poiché tre volte m'hai visto  
diversa d'abito e aspetto.  
La prima, tu m'hai creduto  
un uomo: ed eri rinchiuso  
in prigione, e il tuo destino  
rese il mio meno amaro.

La seconda, m'ammirasti  
come donna, quando il fasto  
della tua maestà non era  
che sogno, fantasma ed ombra.

Oggi è la terza: un essere  
sembro d'ibrida natura,  
che ostenta armi da uomo  
sopra vestiti di donna.

Ma perché, impietosito,  
tu possa meglio aiutarmi,  
voglio farti il resoconto  
delle mie tristi vicende.

Alla corte di Moscovia  
nacqui da nobile madre,  
che doveva essere bella  
se fu così sventurata.

Su di lei pose lo sguardo  
un traditore, il cui nome  
ignoro, ma ne conosco  
il lignaggio, che dal mio  
si ricava; ed essendo  
creazione della sua idea,  
mi spiace non esser nata  
pagana, per illudermi,  
pazza, fosse un dio di quelli  
che, mutati in pioggia d'oro,

in cigno e in toro, piansero  
Danae, Leda ed Europa.  
Credevo di divagare  
dal discorso, citandoti  
storie d'inganni, e m'accorgo  
d'averti detto in breve  
che mia madre, conquistata  
da seduzioni amorose,  
fu bella come nessuna  
ma infelice come tutte.  
Quell'insensata promessa  
che doveva farla sposa  
tanto l'invischiò che oggi  
se ne redime il ricordo;  
ma simile ad Enea di Troia,  
quel crudele nella fuga  
le lasciò anche la spada.  
Ma resti qui nel fodero,  
che dovrò sguainarla appena  
finirò il mio racconto.  
Da quel nodo illegittimo  
che non lega né costringe,  
matrimonio o trasgressione,  
e l'uno e l'altra insieme,  
nacqui tanto assomigliante  
a lei, pari a una copia,

non certo nella bellezza,  
ma nella sorte e negli atti;  
e così non serve dirti  
che, sfortunata erede  
delle sue stesse tormenti,  
ebbi lo stesso destino.  
Serve invece dichiararti  
il nome di chi, tiranno,  
ruba i trofei del mio onore,  
le spoglie del mio decoro.  
Astolfo... Ahimè, solo il nome  
fa vibrare d'ira e sdegno  
il mio cuore: segno certo  
che in quel nome c'è un nemico.  
Astolfo, tiranno ingrato,  
dei tempi lieti immemore  
(ché d'un amore passato  
si perde anche il ricordo),  
venne in Polonia, inseguendo  
un'ambiziosa conquista,  
pronto ad unirsi con Stella,  
fiaccola del mio tramonto.  
Chi crederà che una Stella,  
la Venere degli amanti,  
fatta apposta per unirli,  
dovesse ora staccarli?

Così, offesa ed ingannata,  
restai triste, restai folle,  
restai morta, e come sono:  
vale a dire nell'inferno  
della mia confusa angoscia,  
centro della mia Babele;  
e svelandomi in silenzio  
(perché certe pene ed ansie  
meglio le svela l'animo  
che non le dica la bocca)  
gridai muta le mie pene,  
finché un giorno, ed ero sola,  
ahimè!, mia madre Violante  
spezzò quel groppo ed esse  
uscirono tutte in frotta,  
l'una urtando con l'altra.  
Ne parlai senza ritegno:  
convinta che una persona  
a cui si parla di pecche  
e già v'è incorsa a sua volta,  
sembra certo più disposta  
a comprenderti e alleviarti,  
sicché a volte il duro esempio  
non nuoce. Ascoltò dunque  
di buon animo i miei guai  
e mi placò con i suoi.

Com'è indulgente il giudice  
che la tua colpa ha commesso!  
E ferita dai suoi sbagli,  
dacché vide che né il tempo  
né la libertà eccessiva  
riscattavano il suo onore,  
volle che io li evitassi.  
Mi consigliò di seguire  
Astolfo, per costringerlo,  
con seducenti lusinghe,  
a ripagarmi l'offesa;  
e per farlo senza rischio  
la mia guida mi convinse  
che mi vestissi da uomo.  
M'affidò un'antica spada  
quella che cingo, e che ora,  
chiara nei suoi segni, voglio  
usare, come ho giurato  
a mia madre allorquando  
m'ha detto: «Va' in Polonia,  
e cerca di far vedere  
ai signori della corte  
questa spada che t'adorna:  
può accadere che in qualcuno  
trovino ascolto e conforto  
le tue sventure ed angosce».

Venni difatti in Polonia.  
Non occorre raccontarti,  
perché non conta e lo sai,  
che un cavallo sfrenato  
mi portò alla tua grotta,  
e stupito mi guardasti.  
Né sto a dirti che Clotaldo,  
presa a cuore la mia sorte,  
chiede al re, e il re acconsente,  
di risparmiarmi la vita;  
e di me bene informato,  
mi convince ad indossare  
le mie vesti, e a servire  
Stella: così son riuscita  
con l'astuzia ad impedire  
che andasse sposa ad Astolfo.  
Né sto a dire che al vedermi  
qui a corte in vesti di donna,  
ci rimanesti confuso,  
tra le due immagini in dubbio.  
Ma veniamo a Clotaldo:  
convinto sia cosa giusta  
che Astolfo e la bella Stella,  
sposati, salgano in trono,  
insiste contro il mio onore  
ch'io deponga ogni pretesa.

Io, nel vedere che oggi,  
valoroso Sigismondo,  
a cui tocca la vendetta,  
spezzi, come vuole il cielo,  
i ceppi della prigione,  
dove ti sei comportato  
nei sentimenti da fiera,  
nei patimenti da roccia,  
e prendi le armi contro  
tuo padre e la tua patria,  
vengo ad offrirti il mio aiuto:  
mettendo insieme il corredo  
severo di Diana e l'armi  
di Minerva, e adottando  
tanto il feltro quanto il ferro,  
che mi s'addicono entrambi.  
Forza, dunque, condottiero,  
a tutti e due conviene  
impedire ed annullare  
queste nozze concordate:  
a me, perché non si sposi  
chi con me s'era impegnato,  
e a te, perché riuniti  
insieme i loro due stati,  
già più potenti, rendano  
dubbio il nostro trionfo.



Da donna, vengo a chiederti  
di salvare il mio onore;  
da uomo, a incoraggiarti  
a riconquistare il trono.

Da donna, a commuoverti  
chinandomi al tuo prestigio;  
da uomo, vengo a servirti  
della tua gente in soccorso.

Da donna, a farmi aiutare  
contro l'oltraggio e l'angoscia;  
da uomo, a darti forza  
con la spada e con me stessa.

Ma se oggi come donna  
tu pensassi di sedurmi,  
come uomo, ti darei  
morte in nobile difesa  
del mio nome; e per riaverlo,  
in questa prova d'amore,  
donna sarò nel piangere,  
uomo nel farmi valere.

SIGISMONDO (*tra sé*)

(Cieli, s'è vero che sogno,  
fermate la mia memoria:  
è assurdo che tante cose  
stiano dentro un sogno solo.

Dio m'aiuti! Chi saprebbe

risolverle tutte insieme  
o non pensare a nessuna!  
Chi s'è buscato più guai?  
Se il fasto in cui mi vidi  
era un sogno, come mai  
questa donna ora ne offre  
segnali così patenti?  
Fu dunque realtà, non sogno;  
e se fu realtà - e questo  
è altro e maggior imbroglio -  
posso alla prova chiamarlo  
un sogno? Tanto simile  
sono le glorie ai sogni,  
che quelle vere sembrano  
false, e quelle reputate  
false risultano vere?  
Così lieve è la distanza  
tra loro da non sapere  
se ciò che si vede e gode  
è cosa finta o reale?  
Tanto assomigliante appare  
la copia all'originale  
che sempre permane il dubbio?  
Ma se è così, e dobbiamo  
veder svanire nell'ombra  
la grandezza ed il potere,

la maestà e lo splendore,  
cerchiamo di attingere  
all'attimo che ci sfiora,  
perché il vero godimento  
è solo quello dei sogni.  
Rosaura è in mio potere,  
la sua bellezza m'incanta.  
Afferriamo l'occasione:  
spezzi l'amore le leggi  
del coraggio e della fede  
con cui a me si concede.  
Se questo è davvero un sogno,  
sia ora sogno di gioie,  
ché poi saranno dolori.  
Se è sogno, se è gloria vana,  
chi, per vanagloria terrena,  
perde una gloria divina?  
Non è sogno un bene andato?  
Chi, dopo grandi vittorie,  
non dirà a se stesso, quando  
le richiama alla memoria:  
«certo era un sogno soltanto»?  
Ma se la mia delusione  
nasce da qui, se comprendo  
che il piacere è una fiamma  
che a ogni soffio di vento

in cenere si tramuta,  
pensiamo alle cose eterne:  
a quella gloria perpetua  
dove la gioia non dorme  
né la grandezza ristagna.  
Rosaura è oltraggiata:  
è dovere di principe  
dare onore, non sottrarlo.  
In nome di Dio: intendo  
riconquistare il suo onore  
prima della mia corona.  
Rinunciamo all'occasione  
che mi tenta.) - Da' l'allarme:  
oggi voglio dar battaglia  
prima che l'ombra notturna  
seppellisca i raggi d'oro  
nel verde cupo del mare.

ROSAURA

Signore, così mi lasci?  
Nemmeno una parola  
ti suscita la mia pena,  
né ti desta la mia angoscia?  
È possibile, signore,  
che non mi guardi né ascolti?  
E neppure il viso volgi?

SIGISMONDO

Rosaura, se il tuo riscatto  
a pietà mi tocca e muove,  
crudeltà ora m'impone.  
Per te non trovo altra voce  
che quella del mio impegno;  
non ti parlo, perché voglio  
che per me parlino gli atti;  
non ti guardo, perché devo,  
in così duro tormento,  
non sulla tua bellezza,  
ma sul tuo onore fissarmi.

*Esce, [seguito dai soldati].*

ROSAURA (*tra sé*)

(Dio, cos'è questo enigma?)

Dopo tante sofferenze,  
queste equivoche risposte  
mi sprofondano nel dubbio!)

**[Scena undicesima]**

*Entra Clarino.*

CLARINO

Signora, infine ti vedo!

ROSAURA

Clarino, dove sei stato?

CLARINO

Dentro una torre, a spiare  
dalle carte la mia morte,  
nel caso o no mi toccasse:  
se pescavo una figura  
sballavo la mia primiera  
e la mia vita: un tonfo  
che mi faceva crepare.

ROSAURA

Perché?

CLARINO

Perché so il segreto  
che tu nascondi, e infatti,

*Rullano i tamburi.*

Clotaldo... Ma che rumore  
è questo?

ROSAURA

Che può essere?

CLARINO

Dalla reggia già assediata  
esce in armi uno squadrone  
per sconfiggere le schiere  
del superbo Sigismondo.

ROSAURA

Come mai son tanto vile  
da non correre al suo fianco  
e stupire così il mondo,  
mentre più disordinata  
e dura è la battaglia?

*Esce.*

**[Scena dodicesima]**

VOCI [*da dentro*]

Viva il nostro invitto re!

ALTRE VOCI

Viva la nostra libertà!

CLARINO

Evviva per l'uno e per l'altra!

E vivano a loro gusto:

poco o niente m'interessa,

mi basta poter campare;

e per tenermi lontano

da tutto questo trambusto,

agirò come Nerone,

che di nulla s'impicciava.

Ma d'una cosa mi voglio

impicciare: di me stesso;

così qui ben acquattato,

mi vedrò tutta la festa.

Il posto tra queste rocce  
è sicuro ed è nascosto:  
non mi troverà la morte  
- e ad essa faccio le corna.

*Si nasconde.*

**[Scena tredicesima]**

*Fragore d'armi. Entrano il Re, Clotaldo e Astolfo in fuga.*

**BASILIO**

Esiste un re più infelice?  
C'è un padre più oltraggiato?

**CLOTALDO**

Il tuo esercito sconfitto  
fugge sbandato e disperso.

**ASTOLFO**

I traditori hanno vinto.

**BASILIO**

Chi in guerre di questa fatta  
vince, si trova nel giusto,  
e chi perde è traditore.

Fuggiamo, quindi, Clotaldo,  
la vendetta disumana  
d'un figlio ormai spietato.



*Si ode uno sparo. Clarino, ferito, cade a terra nel punto in cui si trovava.*

CLARINO

Aiuto!

ASTOLFO

Chi può essere

quest'infelice soldato

che ai nostri piedi è caduto

tutto bagnato di sangue?

CLARINO

Sono un uomo sventurato,

che per volermi guardare

dalla morte l'ho cercata;

per fuggirla, l'ho incontrata.

Poiché in terra non esiste

luogo segreto alla morte.

Da cui chiaro si deduce

che chi ne scansa le grinfie

più immerso vi si ritrova.

Per questo, tornate in fretta

alla lotta sanguinosa;

ché tra le armi ed il fuoco

c'è maggiore sicurezza

che nel rifugio più occulto;

e non v'è strada protetta

dalla forza del destino,

dall'inclemenza del fato.

E se provate a scampare  
dalla morte con la fuga,  
la morte arriva, badate,  
quando Dio l'ha decretato.

*Cade dietro le quinte.*

BASILIO

La morte arriva, badate,  
quando Dio l'ha decretato.  
Oh, che buon ammonimento  
contro ogni errore e fallacia  
ci viene da un cadavere  
che con saggezza parla  
per bocca d'una ferita,  
dal cui umore dichiara,  
quasi con lingua di sangue,  
quanto son vani gli sforzi  
che l'uomo mette in azione  
contro un potere più grande!  
Così io, per salvare  
da stragi e da ribellione  
la patria, l'ho data in mano  
a chi volevo sottrarla.

CLOTALDO

Anche se il fato, signore,  
conosce tutte le strade

e tra le rocce più impervie  
trova chi vuole, non tocca  
a chi è cristiano affermare  
che a quell'ira non c'è scampo.

Sì, c'è scampo, perché il saggio  
strappa al fato la vittoria;  
e se non ti senti in salvo  
da amarezze e da disgrazie,  
tenta almeno di schivarle.

**ASTOLFO**

Sire, Clotaldo ti parla  
con il senno e la prudenza  
che l'età gli ha procurato;  
io, con giovane coraggio.  
Tra i fitti rami del bosco  
c'è un veloce cavallo,  
strano prodotto del vento;  
fuggi con quello, e frattanto  
io ti proteggo le spalle.

**BASILIO**

Se Dio ha scritto ch'io muoia,  
o se la morte mi aspetta,  
oggi la voglio affrontare  
e guardarla dritto in faccia.

**[Scena quattordicesima]**

*Suonano all'arme. Entra Sigismondo e con lui tutti gli altri.*

SIGISMONDO

Là, negli anfratti del monte,  
dove il bosco è più intricato,  
il re si nasconde. Andate  
a cercarlo, e tra le vette  
ogni albero esplorate:  
ogni tronco ed ogni ramo.

CLOTALDO

Fuggi, sire!

BASILIO

A che scopo?

ASTOLFO

Che pensi?

BASILIO

Lasciami, Astolfo.

CLOTALDO

Che vuoi fare?

BASILIO

Tentare

l'ultima via che mi resta.

*[A Sigismondo, in ginocchio.]*

Ecco: se mi stai cercando,  
principe, sono ai tuoi piedi,

a cui offro come tappeto  
la neve dei miei capelli.  
Calpesta pure il mio capo  
e la mia corona; umilia  
il mio nome e il mio decoro,  
vèndicati del mio onore,  
e prendimi prigioniero;  
e malgrado tanti sforzi,  
compia il fato i suoi voti  
ed il cielo i suoi presagi.

SIGISMONDO

Corte illustre di Polonia,  
che di tante meraviglie  
sei testimone, ascolta:  
è il tuo principe che parla.  
Ciò che il cielo ha deciso  
e che Dio con il suo dito  
ha scritto sul libro azzurro  
- tanti fogli turchini  
dove caratteri d'oro  
svelano segni e simboli -  
mai non inganna e non mente.  
Invece, mente ed inganna  
chi vuol spiegare quei segni  
per usarli a fini ingiusti.  
Mio padre, ch'è qui presente,

per scansare i brutti guasti  
del mio animo crudele,  
fece di me una belva:  
a tal punto che qualora,  
per mia nobiltà ostinata,  
per mio istinto generoso,  
per mio spontaneo valore,  
fossi nato mite e dolce,  
sarebbe certo bastata  
quel genere d'esistenza,  
quella forma d'educarmi,  
a darmi tempra spietata.  
Che bel modo d'emendarmi!  
Ma se a uno si dicesse:  
«Ti ucciderà una belva»,  
forse colui penserebbe  
d'evitare il pericolo  
svegliandola dal suo sonno?  
Se gli dicessero: «Questa  
spada che porti al fianco  
sarà quella che la morte  
ti darà», vano rimedio  
sarebbe di sfoderarla  
e di puntarsela al petto.  
Se gli dicessero: «Gorghi  
d'acqua ti seppelliranno

in una tomba d'argento»,  
male farebbe costui  
a consegnarsi al mare,  
quando furioso solleva  
vette di nevosa schiuma,  
crespe cime di cristallo.  
Così si portò mio padre:  
come chi alle minacce  
d'una belva, la sveglia;  
o chi, temendo una spada,  
la sguaina; o chi sfida  
le onde d'una burrasca.  
Ma quand'anche fosse stato  
belva sopita quell'ira,  
spada in ozio quella furia,  
quell'impeto mare in calma,  
il destino non si piega  
con ingiustizia e vendetta,  
anzi ancor più s'inasprisce.  
E così chi vuol cambiare  
la sua sorte, deve farlo  
con criterio e con prudenza.  
Chi pensa di prevenire  
il danno prima che avvenga  
non lo schiva né si salva;  
e se si accinge ad evitarlo

con umiltà, solamente  
ci riesce quando il caso  
si presenta, perché allora  
non c'è modo di scansarlo.  
Sia d'esempio questo raro  
spettacolo, questa strana  
meraviglia, questo orrore  
o prodigio: non v'è niente  
di più assurdo che vedere,  
dopo tante precauzioni,  
un padre vinto ai miei piedi,  
ed un monarca umiliato.  
Sentenza del cielo è stata;  
invano egli ha cercato  
d'impedirla. E io forse  
potrei, che son da meno  
per l'età, per il valore  
e per la scienza? - Alzati,  
sire, e dammi la mano:  
ora che il cielo ti svela  
quanto errasti a contrastarlo,  
umile ti porgo il capo,  
pronto alla tua vendetta:  
ed io mi chino ai tuoi piedi.

**BASILIO**

Figlio, che torni a nascere



da me grazie a sì nobile  
gesto: sei tu il principe.  
A te spettano il trionfo  
e la gloria; tu hai vinto:  
son le imprese a incoronarti.

TUTTI

Viva Sigismondo, evviva!

SIGISMONDO

E poiché il mio valore  
progetta grandi vittorie,  
la più grande oggi è quella  
d'assoggettarmi. - Astolfo  
dia la mano a Rosaura  
a sdebito del suo onore:  
a me tocca registrarlo.

ASTOLFO

È vero che ho un impegno  
nei suoi confronti, ma ella  
non conosce i suoi natali,  
e sarebbe cosa indegna  
sposarmi con una donna...

CLOTALDO

Fermo, non andare avanti:  
perché Rosaura è nobile  
quanto te, Astolfo, e prova  
può darne qui la mia spada;

è mia figlia, e questo basta.

ASTOLFO

Ma che dici?

CLOTALDO

Non volevo

svelarlo prima che fosse

sposata in maniera degna;

è storia lunga e complessa,

ma questo importa: è mia figlia.

ASTOLFO

Quand'è così, io mantengo

la parola.

SIGISMONDO

Perché Stella

non rimanga sconfortata

nel perdere un principe

di sì gran valore e fama,

voglio darle un marito

che per meriti e per stato,

se non l'avanza, l'eguaglia.

Dammi la mano.

STELLA

La mia

è una gran bella fortuna.

SIGISMONDO

A Clotaldo, che ha servito

con lealtà mio padre, apro  
le braccia, e darò tutto  
ciò ch'egli chiedermi voglia.

[SOLDATO]

Se a chi non t'ha servito  
dài tanto, a me che cosa  
darai, che ho promosso  
la rivolta del reame  
e dalla torre ti ho tolto?

SIGISMONDO

Ti darò la torre; dove  
resterai fino alla morte,  
rinchiuso e sorvegliato.

Consumato il tradimento  
più non serve il traditore.

BASILIO

La tua saggezza sorprende.

ASTOLFO

Com'è cambiato il suo cuore!

ROSAURA

Com'è accorto ed assennato!

SIGISMONDO

Di che vi meravigliate  
se mio maestro fu un sogno,  
e ancora tremo per l'ansia  
di dovermi ridestare

nel chiuso di quel carcere?

Ma quand'anche ciò non fosse,

solo sognarlo mi basta,

perché ho appreso proprio questo:

la felicità umana

scorre e passa come un sogno.

E oggi voglio cogliere

quell'istante per chiedervi

perdono dei nostri errori,

visto che a nobili cuori

ben s'addice il perdono.